POESIE SACRE,

E SPIRITVALI

DI PIER MATTEO PETRVCCI

Della Congregatione dell'Oratorio

DI IESI

PARTE TERZA.



IN MACERATA, ET IN IESI

Per Claudio Percimineo. M.DC.LXXV.

Con Licenza de' Signori Superiori.

profittarsene; la ricerchi nella Riuelat.39.del Lib.6. di S. Brigida, e trouerälla: nè forse gli giouerà poco il ponderarla. Non vi sia però chi si fidi del mirabile accidente, e felice fine di quell'Anima peccatrice per più sicuramente peccare: sperando intanto vn somigliante buon termine a sè stesso. *I Priuilegi de' pochi* (diceua il gran Cardinale di Vittriaco) *non costituiscono legge comune*: nè da' prodigij si debbono cauar le regole. Non perche la Vergine S. Sperandia fe' nascer le ciregie, e l'vue di gennaio; voi ne pretenderete in quel mese la continua ricolta. Serua quest'Oratorio per manifestare le glorie di MARIA nostra Auuocata: ma l'vltime parole di MARIA seruano per nostra scorta nel gran viaggio dell'Eternità.

In questi Oratorij mi vado tal hora seruẽdo di quei versi, e concetti, che nelle passate rime haurete veduti. Ma io non hò hauuto rimorso di coscienza d'adoperar più volte ciò, ch'è mio. E tanto più, quanto hò veduto, che lo stesso hà fatto quel gran Dauid, ch'è il Sommo tra i Poeti, e tra i Profeti. Parràuui, che alcuni habbiano qualche similitudine fra di loro, com'è quello della Battaglia, e l'altro del Cuore vmano all'incanto: ed io non vel negherò. Ma può essere, ch'ad vn Anima gioui vna verità detta con vna maniera d'inuentione, che non giouerà tanto con vn altra.

Del resto, o Anima cara, io m'appoggio ad vn detto della mia S. Teresa, nè da esso io voglio rimuouermi. *Chi più mira* (dice la Santa) *l'onore e la gloria di Dio, che la propria; non si cura punto d'esser onorato, ò disonorato: purche vna volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo: e venga poi quel, che può venire*. Ed a voi dico, che (sì come afferma il gran Padre Cornelio a Lapide) *non c'è cosa più velenosa e pestilentiale de' libri cattiui, ed in ispecie de gli amorosi. Ed al contrario la lettura de' libri pij mirabilmente impingua l'interno dell'Anima, e'l riempie di santi pensieri, e desiderij: onde tutto lo Spirito dell'huomo s'infiamma, e si corrobora nell'Amore d'Iddio*. Voi dunque con questo fine leggete sempre i libri diuoti, e questo ancora, e gli altri miei: poiche del presentarueli questo solo è stato, e spero, che sarà sempre il mio fine.

LA

LA BATTAGLIA SPIRITVALE

ORATORIO A CINQVE.

Angelo Custode	*Canto*
Anima	*Canto*
Carne	*Alto*
Mondo	*Tenore*
Demonio	*Basso*

Choro di Demonij a tre Alto, Tenore, Basso
Choro pieno a cinque.

PARTE PRIMA.

Ch. di D. a 3 SVonin le Trombe in bellicosi carmi,
Spirti d'Auerno a la battaglia, a l'armi.
1. *Dem.* A l'armi, a la battaglia amate Schiere
Di Spirti generosi,
Voi, che di già precipitaste meco
Da' Regni gloriosi
In quest'orrendo, e disperato Speco:
Ma siete ancor feroci, ancor guerriere.
A l'armi, a la battaglia amate Schiere.
2. *Dem.* Che fiero dolore
Mi lacera il core!
Vn huomo, ch'è terra,
Al Ciel volerà;
Nè punto di guerra
Da noi soffrirà?
Così taceremo?
Ch. di Dem. a 3. Nò nò: pugneremo.

3. *Dem.* D'inuidia,e di rabbia
Mi mordo le labbia.
Sù i troni già nostri
Ei pone il suo piè:
A noi fatti Mostri
Si nega mercè.
Ohimè, che faremo?
Ch. di Dem. a 3. Sì sì, pugneremo.
1. *Dem.* Ogn'vn frema quanto può:
Non vi sia tra noi nò nò
Chi la sua rabbia, e'l suo furor risparmi.
Ch. di D. a 3. Sù sù a la guerra,a la battaglia,a (l'armi.
Ani. Qual improuiso io sento
Ad agitarmi il petto
Di guerra, e di battaglia orrido accento?
Rispondi o mio Custode, Angelo eletto.
Ang. Cust. Anima, a me da la paterna cura
Del sommo Dio commessa;
Tu brami 'l Ciel: ma quella Gloria pura
A chi teme pugnar, non è concessa.
Brami 'l Cielo, io ben il sò,
E gradisco il tuo pretendere:
Ma tra gli otij non si può
Da la terra al Cielo ascendere.
Se'l mio Rege, il tuo GIESV
Col patir venne a la gloria;
Stolta

Stolta sei, se brami tu
Senza pugne la vittoria.
Sappi, che contro a te s'arma l'Inferno.
Ani. Ahi, ch'imbelle son io!
Ang.Cu. Non temer:son io teco,e teco è Dio;
Breue è la pugna, ed il trionfo eterno.
*Ani.*Ohimè!(*Ang*.C.)Tu piagni? (*Ani.*) Io per (timor non gemo,
S'Auerno armato a' danni miei m'assale:
Ma mi veggio sì frale,
Che mia viltà, più ch'i Nemici io temo.
Ang.G. Di GIESV ne le Piaghe il volo ferma
O Anima tremante.
Iui vn Alma di vetro, vn Alma inferma
Coraggiosa si fà, si fà diamante.
Ang. Cust.) a O Piaghe beate,
Anima.) 2 Che tanto funeste
Già foste a GIESV;
Hor come voi date
A l'Anime meste
Vigore, e Virtù?
Empieteui o Cieli
D'eccelso stupore.
Ferite crudeli
Confortano vn core,
E ad Anima auuilita

Son le Piaghe d'vn Dio fonti di Vita.
Ani. Ma gl'Inimici miei, dìmmi, quai sono?
Nemico sconosciuto,
Mentre meno si sfugge; è più temuto.
An.C. L'iniquo Rè, c'hà ne l'Inferno il trono
Grauido di furore, ebro d'inuidia
La tua salute insidia.
Questo, che bello a le tue luci apparue
Fallacissimo Mondo,
Ingannarti desia con le sue larue.
E col suo dolce pondo
La tua Carne mortale, e col suo velo
Alma t'aggraua, e ti nasconde il Cielo.
Ani. Carne, Mondo, & Inferno? O quāti Mostri
Da quegli orrendi chiostri
Arman l'ire rubelle
Contra vn Anima sola, Anima imbelle!
Occhi miei se pur mirate,
Quai ruine il Cor pauenti;
Deh stillateui,
Deh stemprateui
Tutti 'n lagrime languenti:
E al gran Mar de la Pietate
Inuiate duo torrenti.
Cieli amici ahi per pietà
Dite voi, s'io piango a torto.

D'atre

D'atre Furie, che vomitan fulmini
Fin del Ciel per abbatter i culmini,
Hor si mira bersaglio più flebile
Vn cor tenero, vn Anima debile.
Nè fra tanta ferità
Trouo vn orma di conforto:
Cieli amici ahi per pietà
Dite voi, s'io piango a torto?
La Carne auuelena
Con vezzi, & amori.
Il Mondo incatena
Con fasti, e tesori.
Con frode, e perfidia
L'Inferno m'insidia.
Il mio core e che farà
Perch'alfin non resti morto?
Cieli amici, ahi per pietà,
Dite voi, s'io piango a torto?
Ang. C. Qual codardia t'abbatte?
Donde tanta viltà,
Se'l Cielo istesso a tuo fauor combatte?
Sì tosto i detti miei poni in oblìo?
Non temer, son io teco, e teco è Dio;
Ang.) *a* Timori fuggite,
Ani.) 2. Sparite,
Suanite.

Ang. T'assaltino } e poi ?
Ani. M'assaltino }

Ang. Come temer (tu puoi;
Ani. (poss'io ;

A.C. Mètr'vn Angelo (è teco, è teco vnDio?
Ani. (è meco, è meco

1.*Dem.* Che più tardate ?
Sù rinforzate
Tartaree trombe i bellicosi carmi.
C.diD.a 3. Spirti d'Auerno a la battaglia, a l'armi
Ani. Lo strepito guerrier già si rinoua.
Ang. A te tocca il pugnare: io quì m'ascondo.
Ani. E'l tuo volto giocondo
Io dũque ...? *A.C.* Taci. Il Ciel così ti proua;
Dei pugnar col valor d'inuitta Fede :
E con Fede non pugna Alma, che vede.
Ani. Del combattere almen l'arte m'insegna.
A.C. Quand'io ti parlo al cor; prestami attente
Le tue Potenze, e d'obbedir t'ingegna.
Il morir di quaggiù pensa souente.
Mai non porre in oblio
I Giudicij di Dio :
E ne la Eternità fissa la mente.
Diffidati di te. Siati presente
A le luci del core
L'vmanato Signore.

Prendi

Prendi da lui nel guerreggiar l'esempio.
Così nobile scempio
Fà de' nemici suoi Anima casta.
Imita il tuo GIESV: tanto ti basta.
Io mi ti celo. Ecco l'auuersa Schiera.
Soffri, combatti, e spera.

Ani. Signor, che risguardi
Con ciglio paterno
La troppo caduca mia frale viltà;
Deh contra quei dardi,
Che vibra l'Inferno,
Mi serua di scudo tua somma Pietà.

Ch. di Dem. a 3. Sù Mostri orribili,
Furie terribili,
Opriamo,
Vibriamo
Contra i Mortali
Frodi, insidie, furor, folgori, e strali.

1. *Dem.* Arrestateui quì Spirti minori:
E voi meco venite
Con le vostre falangi, o Carne, o Mondo.
Voi, che de' miei furori,
E del tartareo fondo
Siete i Guerrier più generosi; vdite.
Vn Alma ambitiosa
Ad onta nostra irsene al Ciel pretende!

E quan-

E quanto può, quant'osa
Il nostro alto valor, non anche intende.
Car.) *a* Assaltiamola,
Mon.) 3 Abbattiamola,
Dem.) Abissiamola.
Dem. Nò: ch'a guerra scoperta
Mai non deesi assalire Alma ammonita.
Perch'ella sia ferita;
Voli muto lo strale, e non l'auuerta.
C. *a*) Dũq;opriamo l'ingãno ordito in guisa;
*M.*2) Che le paia gioire all'hor, ch'è vccisa.
Dem. Và tu primiero o Mondo:
Offri scettri, tesor, fasto, & onore,
Ch'è pur troppo õbra vana, e fãgo immõdo
Mon. Ma s'ella resistesse al mio valore?
Dem. Non pauentar nò nò:
Perch'io furtiuamente entro 'l suo core
Aure di gloria vana inspirerò.
Così l'incauta, estinta
Sarà da noi, sia vincitrice, ò vinta.
M. Saggio consiglio! ecco m'accingo a l'opra.
Car. E se'l Mondo non basterà;
La Bellezza trionferà:
Ch'inuan contra di lei scudo s'adopra.
C. *M.*) *a* Ma cessino i vanti:
e *Dem.*) 3 E accorti, e segreti

Co-

Copriamo i ſembianti:
Tendiamo le reti.
Tutta è ne l'ingannar la noſtra gloria.
A le inſidie, a le frodi, a la vittoria.
Ang.Cu. O Fedeli i lumi aprite,
Per mirare in quante forme
Siano a voi le reti ordite.
Non può vedere i lacci occhio, che dorme.
2.CC. Sù sù deſtateui:
del Ch. Lo Ciel v'inuita.
Sù, di Virtude armateui.
Giuſto non è, che dorma Alma aſſalita.
Ch. Già contra voi l'Inferno armaſi a guerra:
a 5. Nõ giũge al Ciel, chi nõ cõbatte in terra.

PARTE SECONDA.

Mon. SPirti, che generoſi
Sortiſte a grãd'impreſe alto valore;
Così ſempre otioſi
Trarrete i dì ſenza trofei d'onore?
Mentre fuggono rapide l'hore,
Che ſuanite non tornano più;
Così ſempre terrete la vita
Auuilita
Senza fregi d'eroica Virtù?
Venite sù sù:
La voce rimbomba,

Ch'a

Ch'a glorie vi chiama.
Per voi bella Fama
Già desta la tromba.
Anima e tu che fai? Tu, che nascesti
A comprar col valor gloria ammirata;
Ah così scioperata
Trarrai senza trionfi i giorni mesti?
Dou'è 'l valor natio? Vieni, ch'io voglio
Dar scettri a la tua man, corone al crine.
Che più languir tra le bassezze? Alfine
Merta il tuo piè di calpestare vn soglio.
Ani. E chi m'inuita a le grandezze, a i fasti?
Troppo abietta son io:
E voli così vasti
Non ambisce spiegar lo Spirto mio.
Mon. Mal conosci te stessa: eccelsa sei.
Tu sei Spirto immortale,
C'hai dal Cielo il natale,
Nata a palme, a trionfi, ed a trofei,
Ani. Sì dolce concento
Mi sembra giocondo:
Ohimè, ma pauento
Sia voce del Mondo.
Mo. Che Mondo? eh non temer: sono il Valore.
Ani. E che pretendi? *M.* Io le tue glorie anelo.
Ani. Che mi vuoi dar? *Mo.* Titoli, fregi, onore.
A. Teco

A. Teco vengh'io *A.C.* Lasci l'onor del Cielo.
Ani. Misera me! Già la tua voce io sento,
O mio fido Custode Angiol sourano.
Versin le mie Pupille
Addolorate stille:
E mi stempri in sospiri il pentimento.
Ma tu lungi da me, Valor profano,
Vattene, fuggi. Io ti rifiuto: e voglio
Ne la terra Vmiltà, nel Cielo il soglio.
Dem. O decreto prudente,
Degno d'Alma diuota, Alma, che sprezza
La terrena grandezza,
Per fabbricarsi in Ciel trono eminente!
Ani. Sì sì, non più questa vil terra io miro.
Io non erro: io son saggia: a l'alto aspiro.
Ang.Cu: Ah superba, che dici?
Ani. Lassa me! di che mi vanto?
Son vn empia, vn nulla sono.
Deh piangete occhi infelici,
E col pianto
Impetratemi il perdono.
Mon. E che fai,
Alma forte, Alma virile?
Bagni i rai
Di vil pianto feminile:
Nè ti rammenti ohimè....

Ani. Di che? di che?
Mon. Che ne' lidi d'occaſo, e d'oriente
Sudditi a' cenni tuoi biondeggian gli ori:
E a recarti teſori
Solcano cento naui il mar clemente.
Tornate aurei metalli a' voſtri regni;
S'i voſtri rai sì degni
A queſt'Anima vil non dan conforto.
A. Vennero dunque? *M.* Erano giunti in porto.
A. A me ſi danno? *M.* Io te li porgo in dono
Ani. Ahi, ma che ne farò;
S'anche ſenza teſor contenta io ſono?
Mon. Forza d'oro e che non può?
Cede a gli ori il core vmano,
Che per gli ori ahi che non tenta?
Frema pure il mare inſano:
Tra quell'onde
Furibonde
Sol per l'oro vn huom s'auuenta.
Moue guerra a le rupi:
Suiſcera gli antri cupi:
Cerca induſtrie, opra forze, ingãni inuenta:
E tu puoi ricuſarlo? *Ani.* Io non ancora
Rifiuto i doni tuoi.
M. S'hai tu gli ori in tua man; chiedi, che vuoi:
Te l'Vniuerſo tributario onora.

Vuoi le Gemme? ecco brillanti
Puri rubini,
Chiari adamanti,
Biondi topatij ad ingemmarti i crini.
A. Io li gradisco. *A.* C. Ah mentre il tuo GIESV
Muore nudo per te; che brami tu?
Ani. Mio Signore, errai: Pietà!
Tu nasci sì pouero,
Ch'appena ti dà
Vil Antro il ricouero.
E poi, perch'io sia
Vestita d'onori,
Tra pena sì ria
Ignudo tu muori.
Et io folle ohimè che fò?
Dunque gli ori io bramerò;
Se sì ratto si dissolue
Questa vita in poca polue
Al girar di breue età?
Mio Signore, errai: Pietà!
Dem. E pur la vincerai Nume spietato!
E pur fuor de' miei lacci a mio dispetto
Haurà nel Ciel ricetto
L'huomo vile e mortal, fango animato!
E pur la vincerai Nume spietato!
Contentateui o barbari Cieli,

Ch'io ſia fuori de' Regni chiariſſimi:
E ch'in tenebre troppo crudeli
Mi circondino ceppi duriſſimi.
Cruda Vipera il core mi laceri:
Fiamma eterna le forze mi maceri?
Io tutto ſoffrirò:
Ma ch'vn huomo trionfi; oh queſto nò!
Carne amica, il Mondo (ahi laſſo!)
Fù già vinto: hor tu che fai?
Vieni omai:
Cangia in volo il molle paſſo.
Amori e Veneri
Teco s'vniſcano.
Diletti teneri
Ti proſeguiſcano.
E di queſt'Alma cieca a poco a poco
Entro l'incauto ſeno
In ſembianza d'auretta accendi il foco:
In ſembianza di manna offri il veleno.
Car. Delitie beate,
Soaui contenti
Ohimè non tardate!
Venite, volate:
E dolci torrenti
Sù l'Alme verſate
Soaui contenti;

De-

Delitie beate.
Esigliateui pene, e dolori:
Ite altroue tempeste di noia:
Sol di gioia risplenda ne' cori.
Che si tarda? si goda sù sù.
Ma perche piangi tu?
Ani. I delitti del core
Con le lagrime sue paga il dolore.
Car. Il tuo crine, ch'è sì biondo,
Il tuo volto sì fiorito
Ti fà inuito
Ad vn viuer più giocondo.
La terra, che calpesti, il Ciel, che miri,
Quando giouane è l'anno,
Vestonsi ella di fiori, ei di zaffiri:
Ed al Verno senil lascian l'affanno.
Hor perche tu ti quereli
Nel bel fior di giouentù?
Ride il suol, ridono i cieli:
E vuoi sola pianger tu?
Hà la gioia, e'l dolor varie stagioni.
Ani. Saggiamente ragioni:
Andiam pur a gioire:
Giouentù così vuole. *Ang.* C. Hai da morire.
Ani. Ohimè, che mi trattien pensier di morte!
Car. Dunque pria, che s'appressi

Così funesta sorte;
Godi i piacer, c'hora ti son concessi:
Poi piangerai, ma ne l'età canuta.
Ani. O sentenza auueduta!
Dolce è l'età: voglio goderla anch'io,
*Ang.*C. E i Giudicij di Dio?
Ani. Ohimè, ch'io tremo! O quanti
Sul fiorir de l'età tronca la morte:
E van per vie più corte
Da riso breue a disperati pianti!
Mon.) *a* Non temere: chi tanto teme,
Dem.) 2 Gioia alcuna non otterrà.
Fugge'l tempo: ed inuan si geme
La perduta felicità.
Car. Mira quella Beltà,
Che vestita di fiori
Ti chiama a le delitie & a gli amori.
A così dolce inuito,
A volto sì gradito
Petto di marmo haurai, cor di diamante?
Ani. Da così bel sembiante
Incantata rimango.
Ang. Bello è vn volto di fango?
Hor che sarà di Dio l'eccelso Viso,
Doue amante si specchia il Paradiso?
Ani. Sì sì quel volto è frale:

Ceda

Ceda Beltà caduca a l'immortale.
Car. Sei sì poco prudente,
Che lasci in abbandono
Per vn futuro incerto vn ben presente?
Ani. Tu sei la Carne. *Car.* Io la Prudẽza sono.
Ani. Dũque godiamo. *A.C.* O come và veloce
L'Alma iniqua al gioir, Christo a la Croce!
Ani. Peccai, Signore: io lo confesso, ohimè!
Lungi dal mio GIESV
Perfida trassi il temerario piè.
Peccai, Signore: io lo confesso, ohimè!
Ma perche tardo più?
Carne stolta tu non cessi
D'agitarmi,
D'irritarmi
A' tuoi vani, impuri eccessi.
Hor io prendo in mano l'armi
De' flagelli, e ti percoto.
Frena, frena o Carne infesta
Ogni lubrico tuo moto.
Senti ben: durerà questa
Gran tempesta
Di sferzate in varie parti;
Finche tu
Non impari a soggettarti.
Chi la Carne, ch'è ribella,

Non flagella;
Fà sua schiaua la Virtù.
Partiteui sù sù
Gioie, beltà, tesor, fasti, & onori;
Pestilenze de' cori.
Carne ria, Mondo rio, larue mentite;
Falsa Prudenza, empio Valor fuggite.
Io vi detesto, io non vi voglio più:
Voglio solo GIESV. (grand'Alma!
C.*M.D.* Cediamo: hai vinto, hai vinto: oh sei
Ani. Non vinsi io nò: tutta è di Dio la palma:
Mie le perdite sono:
E di GIESV questa Vittoria è dono.
C.*M.D.* Hai vinto, hai vinto tu.
Ani. Vinse solo GIESV.
C.*M.D.* Hai vinto tu.
*Ang.*C. Olà cessate alfin barbari Mostri
Di più tentar quest'Alma a Dio sì fida.
Il Custode celeste ecco vi sgrida:
Empj tornate a i tormentati Chiostri.
C.) *a* O rabbia, o dolore!
M.) 3 A Reggia sourana
De.) Và l'Anima vmana:
E noi torniamo al bestemmiato orrore.
E la gloria di quella, e'l nostro ardore
Senza termine durerà
Gli

Gli anni inesausti de l'Eternità.

Ch.a 5. Così Fedeli a la battaglia armateui.
Se vi lusinga il Mondo; ah calpestatelo:
E se v'alletta il Senso; ah flagellatelo:
E se Satan v'esalta; vmiliateui.
Breuissima Vittoria
Produce a l'Alme Eternità di Gloria.

IL CVOR VMANO ALL'INCANTO
ORATORIO A QVATTRO VOCI.
Interlocutori della prima Parte.

Il Cuore vmano	*Canto*
L'Angelo Custode	*Alto*
Il Piacer vano	*Tenore*
Il Mondo	*Basso*

Cuo.vm. IO, che sono vn core vmano,
Risoluto hò già di vendermi.
Da vicino, e da lontano
Venga pur, chi vuol pretendermi.
La mia cara libertà
Vada pur: le dò licenza.
L'hò goduta vn pezzo fà:
Hor vogl'io restarne senza.
O Genti bramose
Di merci gradite
Al Vulgo nascose;
Sentite, sentite.

Et a gran voce i compratori inuita?
Ma che? Se l'otterrà quei, che più spende;
Io, che l'ordine hò già dal mio Signore,
Spenderò tutto 'l Ciel per vn sol core.
Cuor vm. Di nuouo rimbomba
Il suon de la tromba.
Vn cor si vuol vendere:
Venite a comprarlo.
Ohimè, con chi parlo?
La Gente è sì auara,
Che merce sì rara
Potrà vilipendere?
Ancor non vdite?
Vn cor si vuol vendere:
Venite, venite.
A.M.P.a 3. Core vman nō temere.
A. Ecco il Cielo (*M.*) ecco il Mōdo (*P.*) ecco il (Piacere
a 3. Le monete prepara.
A l'offrir, a l'offrir: facciamo a gara.
Mon. Core vman s'io ti miro
Sì chiaro, e generoso;
Veggio, che sei d'onor tanto bramoso,
Che con gli onori a sodisfarti aspiro.
Lodi, glorie, trionfi offro a comprarti.
Se del Mondo esser vuoi;
Ne le vaste mie parti
Can-

Canterà bella Fama i pregi tuoi:
Et vdrai risonare in ogni canto
Del tuo gran nome, e de la gloria il vanto.
Cuo.vm. Dolce prezzo! o quanto, o quanto
Piace al cor la propria lode!
L'armonia di tal concento
Sordo è ben, chi non la gode.
Mōdo,il prezzo m'aggrada:e son contento.
An. Cerca monete o cor, che sian più sode.
Dìmmi, che sono i lodatori accenti?
Cuo. Da lingua vmana articolati venti.
An. Dunque vento, che parla è la tua lode?
Cuo. Egli è vero.*An.*Hor rispondi a'detti miei:
Tu cor vman che sei?
Cuo. Ahi, che terra son io, che si dissolue
Dopo breui momenti in poca polue!
An. Ma se vento è la lode; hai tu ardimento
Tu, che vil polue sei, venderti al vento?
Cuo. E' vento,è ver: ma così dolce hà'l suono,
Ch'incantato io ne sono.
An. O stolto! E'l core vman, che le vittorie
Può riportar dal soggiogato Inferno,
Il core vman, ch'eterno
Haurà trionfo in Cielo, eterne glorie;
Si chiamerà contento
D'vna gloria mortal, gloria di vento?

Piac.

Piac. Senti o cor, non t'ingannare.
Non son già venti leggeri
Le delitie, & i piaceri.
Io ti porgo la mia fè,
Che se vuoi venderti a me;
Pagherò di gioie vn mare.
Senti o cor non t'ingannare.
Di viuande pretiose,
Odorose
Le tue mense imbandirò.
Biondeggianti, e porporini
Dolci Vini
Ne' cristalli io t'offrirò.
Pensa o cor, com'esser può,
Che piaceri
Tanto veri
Mai si possan ricusare?
Senti o cor non t'ingannare.
Cuo. Taci Piacer non più: tu m'incateni:
Ecco vinto mi rendo.
Troppo di manna pieni
Sono i prezzi, che m'offri: a te mi vendo.
Ang. Che cosa è'l piacere?
E' falsa Sirena,
Che quando più ride;
All'hor t'auuelena,

All'hor

All'hora t'vccide
Con frodi guerriere.
Che cosa è'l piacere?
E' lieue baleno,
Che splende, e diletta:
Ma porta in vn seno
Mortale saetta.
La dolcezza, che t'alletta
(Ma che l'Anime non satia)
Se tu cor ben la riguardi;
Giugne tardi,
Fugge presto, e poi ti stratia.
Volgi al Ciel, ch'è tua Patria, il tuo desio!
D'ogni piacer quanto più dolce è Dio?
Cuo. E' vero. O come ogni menzogna cede;
Doue fiammeggia Veritade, e Fede!
Piac. Dico anch'io, ch'è verità:
Ma c'è tempo da pensare.
Finche ride la tua giouinezza,
E la guancia ti veste di fiori;
Mira, mira l'vmana bellezza,
Che vezzosa t'inuita agli amori.
Godi dunque, infin che puoi:
Giunto poi
A la tua decrepità,
Ti portai a lagrimare.

Dice

Dico anch'io, ch'è verità:
Ma c'è tempo da pensare.
C. Saggia sentenza! *A.* O che sentenza stolta!
E qual lingua è sì ardita,
Che prometter ti possa hore di vita?
C. Ahi lasso! *M.* Eh nõ temer: il Mõdo ascolta.
Io veggio o Cor, che'l tuo valore è tale,
Che non hà prezzo eguale.
Onde al Piacere vnito,
Per possedere vn Cor sì pretioso,
D'ogni tesoro ascoso
Per te voglio spogliar l'Indico lito.
Tu sai pur, come fiammeggiano
I rubini folgoranti:
Tu sai pur, come lampeggiano
I topati, e gli adamanti.
S'a noi venderti tu vuoi;
Sono tuoi.
Cuo. O che regio splendore!
Cieco saria, se nol gradisse vn core.
Ang. Inalza gli occhi a la celeste Mole:
Poi ricerca quaggiù gemme si belle,
Che stiano in faccia a le ridenti Stelle,
Che stiano in faccia a lo splendor del Sole.
Deh se pur di ricchezze hai tu desio;
Quanto maggior d'ogni tesoro è Dio?

Cuo. Io de' tuoi detti inuero
Appagato rimango,
Celeste Messaggiero.
Incontro al Ciel che può valere il fango?
Non più volgo a la terra il mio pensiero;
Se m'offre il Rè celeste
Per corona le Stelle, il Sol per veste.
Piac.) *a* A dirtela schietta,
Mon.) 2 E' cosa lontana.
Benche si prometta;
Riesce poi vana.
Le gioie presenti
Le gusti, le tocchi:
I nostri contenti
Li miri con gli occhi.
Deh senti sì sì
Risolui così.
O Core amoroso
Appaga i desiri
Co' beni di quà.
Dal Cielo pietoso
Con pochi sospiri
S'impetra pietà.
Cuo. Cauto consiglio! Io mi vo' dare a voi
Piacer, e Mōdo. *A.* Ahi che risolui o stolto?
Cuo. Lasciami dir. Vi seruirò: ma poi
Dopo

Dopo breue ſtagion voglio eſſer ſciolto:
Ed all'hora co' pianti
Placherò del mio Dio l'ire tonanti.

Ang. Ma ſe l'immenſo Rè
Vibraſſe di repente
Da l'Arco onnipotente
Le ſaette ſeuere;
Miſero Core, e che ſaria di te?

Cuo. Siaſi pur ciò, che vuol: voglio godere.

Cuo.) Ecco viene già ſeruo il)
P.M.) *a* Vieni, vieni bramato) Core
Ang.) 4 Non andare deluſo)

Cuo.) A la voſtra)
P.M.) A la noſtra) felicità.
An.) A la falſa)

C.P.*M.*) Paſſeremo gioconde) l'hore
Ang.) Non ſi paſſano liete)



C.P.*M.*) Fra contenti, e ſoauità.
Ang.) Fra menzogne, e maluagità.

P.M.) Noi ti diamo la noſtra)
Cuo.) Io mi prendo la voſtra) fè
Ani.) Non dar fede a quell'empia)

P.M.) Moui, moui) veloce il piè.
Cuo.) Ecco mouo)

Ang.) Ferma, ferma l'incauto piè.

Ang. Miſero Core vmano!

Tu

Tu riuolgi lontano
Dal tuo Ben, dal tuo Dio l'incauto piede;
Bench'ei voglia pagarti vn prezzo immēſo.
Tanto poco in vn cor regna la Fede!
Tanto ad vn cor fà violenza il Senſo!
Cho. L'Huomo lungi da Dio riuolge il piede;
Bēch'ei voglia pagarlo vn prezzo immēſo.
Tanto poco in vn cor regna la Fede!
Tanto ad vn cor fà violenza il Senſo!

INTERLOCVTORI
DELLA SECONDA PARTE.

Cuore vmano	*Canto*
Angelo Cuſtode	*Alto*
Chriſto N.S.	*Tenore*
Demonio	*Baſſo*

Cuo. SOccorrete o Cieli amici
A le lagrime d'vn Core,
Che ſi muore
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete o Cieli amici.
Con che forme luſinghiere
M'allettaro,
M'ingannarò,
L'empio Mondo, e'l van Piacere!
Di tai Moſtri a l'empia mano

Per

Per contenti
Apparenti
Consegnòssi il Core vmano
Ma qual sia l'iniqua fè
Di quei Draghi adulatori;
Vel ridicano per me
Le mie macchie,i miei dolori,
E l'acerbe cicatrici.
Soccorrete o Cieli amici
A le lagrime d'vn core,
Che si more
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete o Cieli amici.
Dem. Sento, che'l core vmano,
Che preda vn tempo fù de l'arte mia;
Tenta vscirmi di mano,
E verso il Ciel le sue querele inuia.
Quindi sorgo dal fondo orrido e mesto
Del tormentato Inferno
Io Regnator d'Auerno:
E fin col Cielo a battagliar m'appresto.
Cuo. Vn sentiero fiorito
Mi guidò di quei Mostri a l'aureo tetto.
Ad entrar mi fe' inuito
La ricchezza, la gloria, & il diletto.
Ma che? tra breui giorni io vidi alfine,

Che la falſa ricchezza
Sotto gli ori e le gemme hauea le ſpine:
E ch'era ſolo a sbranar cori auuezza.
Vidi la gloria vmana
Eſſer mole di nebbie inſuſſiſtenti,
Che percoſſa da' venti
O' di contraria ſorte,
O' di rapida morte;
In poc'ombra ſi cangia, e in aria vana.
Vidi ancor, che la beltà
In sè ſteſſa altro non è,
Ch'apparente vanità,
C'hà gran faſto, e poca fè:
Ed in breue la diſſolue
O' vecchiezza in pallori, ò morte in polue.
Inſomma io vidi alfine,
Che quãto appar di vago a gli occhi noſtri;
Son chimere, ſon moſtri,
Son brutture, ſon vitij, e ſon ruine.
Onde ignudo, e piagato al Ciel io mando
Piangendo, e ſoſpirando
Dal più cupo mio ſen grida infelici.
Soccorrete o Cieli amici
A le lagrime d'vn core,
Che ſi more
Tra le frodi traditrici.

Dem. E quai Cieli inuocar puoi
Temerario vmano core?
Tu sai pur, ch'i falli tuoi
Prouocaro il lor furore.
Deh piouete irritate saette
Giusti Cieli da nube tonante.
Soura vn core cotanto arrogante
Fulminate le vostre vendette.
Pigri Cieli destateui olà:
Non si tratti nò nò di pietà.
Cuo. Ahi qual gelido orrore
Mi scorre per le vene!
Dunque pentito core,
Bench'implori pietà, mai non l'ottiene?
Dem. E qual pietà rammenti? e da quai Cieli
D'impetrar il perdono hai tu desio;
Se per gioie infedeli,
E per vil fango abbandonasti vn Dio?
C. Lasso! e dunque il mio mal nõ hà speranza?
D. Null'altro alfin, che'l disperarti auuanza.
Abissi orribili,
Antri terribili
Del tetro orror,
Sù dilatateui,
Ed ingoiateui
Quest'empio cor.

Cuo. Maledico i tuoi piaceri
Menzonieri
Senso infame, empia Beltà.
Falso Mondo al Ciel nemico,
Maledico
La tua stolta vanità,
E le gemme ingannatrici.
Soccorrete o Cieli amici
A le lagrime d'vn core,
Che si more
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete o Cieli amici.
*Ang.Cu.*Questi querulì accenti,e'l grido roco,
Nuntio d'alto dolore,
Son forse di quel core,
Che l'offerte del Cielo vdì sì poco?
Dimmi o cor, ti vuoi più vendere?
Se t'esponi hor a l'incanto;
Dimmi, quanto
Hor per te si potrà spendere?
Pien di piaghe sì mortali,
Tutto colmo di sozzure,
Dimmi pure
Core stolto, quanto vali?
Cuo. Ahi, ahi, che nulla vaglio, e nulla sono!
Errai, errai, Spirto del Cielo: e solo
Sbor-

Sborso pianti di duolo
Per comprarmi da Dio mercè, perdono?
Dem. Che perdono? che mercè
Chiedi tu maluagio core?
Pianto, figlio del timore,
Di pietà degno non è.
Cuo. O GIESV mio, mio Redentor, mia Vita
Ascolti i voti miei
La tua Pietà infinita.
Io t'offesi, io peccai: ma Padre sei.
Mira ne le tue Piaghe o Rè sourano,
Quanto Sangue ti costi vn core vmano.
Dem. Discacciato dal Mondo, a Dio pretendi
Volger o cor profano
Il tuo piè troppo tardo?
O Rè del Ciel, che le sue colpe intendi?
Soura quest'empio cor vibra il tuo dardo!
Cuo.) a Nò mio Dio,) ma gira il ciglio
An.) 3 Nò Signor,)
Dem.) Sì Signore, e torci il ciglio
C. Al mio) pianto (al mio dolore.
A. Al suo) (al suo
D. Da quel vano suo dolore.
Cu. A.) E rammentati o) Signore,
Dem.) Nõ è giusto o gran)
Cuo.) Che sei Padre, (e ch'io son Figlio.
An.) (e ch'egli è

Dem.) Che sij Padre a vn empio figlio.
Chr.N.S. Chiudi l'indegne, inuidiose labbia,
E torna, torna o scelerato Mostro
Nel tuo terribil chiostro
A fremer d'ira, ad vlular di rabbia.
D. Dunque al Cielo alzeràssi vn cor di fango,
Et io fra l'ombre a bestemmiar rimango?
Crude vipere infaticabili
Rimordetemi, laceratemi.
Fiamme barbare, interminabili
Assorbitemi, tormentatemi.
Caderò: che mia forza ancorche vasta
Con Dio, che pugna, a ripugnar non basta.
Chr. Ma tu, ma tu rimira o core ingrato,
Di che rigide Spine
L'innocente mio Crine
Per te fù coronato:
E pensa ben, che mi rassembra acerbo
Più d'vn serto spinoso vn cor superbo.
Cuo. Miei pensieri vmiliateui,
Se tant'vmile scorgete
GIESV mio, che per me langue.
Mie pupille distillateui:
E di pianto almen rendete
Duo ruscelli a vn mar di Sangue.
Chr. Rimira o core ingrato il mio bel Viso

Da sputi, da percosse , e da liuori
Deformato per te , per te deriso:
E pensa, che gli amori ,
Che si doueano a me, porgesti o stolto
Di Donna vana e menzoniera al volto?

Cuo. Sì sì piagatemi
Co' giusti detti
GIESV mio Bene.
Sì sì cangiatemi
Gli empj diletti
In dure pene.

Chr. Contempla o core ingrato il labbro mio,
Che ne l'estrema sua sete crudele
Hebbe da popol rio
Acetose beuande, orrido fele:
Et a la gola tua tu pellegrini
Tracciasti i cibi, ed al tuo labbro i vini.

Cuo. Miei sospiri, miei lamenti
Per pietà non vi stancate.
Voi d'vn core
Il giustissimo dolore,
E gli amari pentimenti
Al mio Christo palesate.
Miei sospiri, miei lamenti
Per pietà non vi stancate.

Chr. Tu vago sol d'accumular ricchezze

Volgesti 'l tergo a la Giustitia, a Dio!
Et io per te, perfido core, & io
M'esposi ignudo a le gelate asprezze.
Tu volesti delitie, e pompe, e lodi:
Et io tuo vero Rè
Volli soffrir per te
Scherni, stratij, flagelli, e spine, e chiodi.
Rispondi o core ingrato, il tuo GIESV
Per la compra d'vn cor dee spender più?
Cuo. Nò mio Dio. Troppo spendesti
Per vn cor, che nulla vale!
Nò nò nò, non son più mio
Caro Dio.
Io son tuo, che mi creasti:
Io son tuo, che mi comprasti
Con tesori sì celesti,
Verbo altissimo, immortale.
Sì mio Dio, troppo spendesti
Per vn cor, che nulla vale.
Ang. Dunque omai rimirate vmani cori,
Con che veri tesori
V'hà comprati GIESV. Se saggi siete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.
Ch.a 4. Se v'offre il Mõdo, e'l Senso onori vani,
E caduche ricchezze,
E fugaci dolcezze;

Imparate a sprezzarle o cori vmani.
Costate Sangue a Dio. Se saggi siete;
Per vn prezzo minor nôn vi vendete.

L' HVOMO MORIBONDO
ORATORIO A CINQVE VOCI.

Angelo Custode	*Canto*
Virtù	*Canto*
Huomo infermo, e poi moribondo	*Tenore*
Frode	*Alto*
Demonio	*Basso*
Choro a cinque.	

PARTE PRIMA.

A.D.a2 L'huomo stà per morir: faremo a gara
Demo. Io Guerriero d'Inferno
Ang. Io celeste Custode
Dem. In oppugnarlo.
Ang. In preseruarlo.
A. / *D.* Si sì trarrôllo (al sommo gaudio / al duro pianto) eterno.
A. Meco verrà Virtù. *D.* Meco la Frode.
D. / *A.* (O quali assalti / O quai difese) il mio (furor / valor) prepara!
A.D.a2. L'huomo stà per morir: faremo a gara.
Huo. Inf. Da le piume languenti,
Dou'hor infermo, e addolorato io giaccio;
E de' malori in braccio

D'vna

D'vna vita crudel passo i momenti;
Con voce infieuolita
Richiamo inuan la Sanità smarrita.
Vigorosa Sanità,
Doue gisti, e doue sei?
Torna, torna ahi per pietà,
E consola i voti miei.
Senza te
Questa vita e che cos'è?
Ahi ch'in sì dura sorte
Mascherata da vita ella è vna morte.
Dem. Cara Frode gentil, fabbra d'inganni,
Sorgi dal cieco fondo
De l'infernal Cocito.
L'Huomo stà moribondo:
Prepariamogli pure insidie, e danni.
A combatter col Cielo oggi t'inuito.
Ang. Figlia del Rege eterno
Scendi o Virtù da lo stellato Soglio:
E del superbo Auerno
Vientene meco a rintuzzar l'orgoglio.
V. a) Chiaro Spirto del Cielo) a la tua voce
F. 2) Nero Spirto d'Auerno)
F. Dal cupo Abisso (*V.*) da l'etereo Trono
V.) Io, che Virtude) sono
F.) Io, che la Frode)
V. Con

V.Con la Frode ⎫ a pugnar scendo ⎫ veloce.
F.Con Virtude ⎭ sorgo ⎭

A.V.F.D.a4 Sù sù dūq;corriamo a la battaglia

F.D.Per opprimere ⎫ vnAlma al Ciel ⎫ sì cara
A.V.Per difendere ⎭ a Dio ⎭

A 4. Vedrem, se'l Vitio, ò la Virtù preuaglia.
L'Huomo stà per morir: facciamo a gara.

Huo. Inf. Deh tornate amiche Rose
Sù le guancie scolorite:
E più fresche, e più vezzose
Ne le labbra impallidite
Rifiorite.
O cor mio, rispondi tu;
Partiràssi il nostro affanno?
Torneremo a guarir più?

Fro. Spera pur: che cesseranno
Quei malori,
Che ti fanno illanguidire.
Nel tuo volto i bei colori
Torneranno a rifiorire.

Vir. Pensa, pensa o Mortal, c'hai da morire.

Huo. Qual nel mio core io sento
D'agitati pensieri ardua tempesta?
Chi mi porge speranza, e chi spauento.
Anima mia, che varietade è questa?

Fro. Io son la Speranza.

Nò

Nò nò non temere
Di morte infierita
Saette seuere.
Di placida vita
Gran corso t'auuanza.
Io son la Speranza.

Vir. Ah! t'inganna costei:
Fie tradito il tuo cor, se troppo l'ode.
Ascolta i detti miei:
Questa non è Speranza, ella è la Frode.

Huo. Dimmi, ma chi sei tu?

Vir. Io per guidarti al Ciel son la Virtù.

Fro. Come t'arroghi, come
Tu, ch'aggiugni dolori,
Tu, che rechi timori
A quest'egro languente, vn sì bel nome?

Vir. Ma quel timor, cui la Virtù gli addita,
E' salubre timor, padre di vita.

Dem. Costei, che sol sà spauentare i cori;
Credi, credilo a me,
La Virtude non è.

Huo. Chi sei tu, che lusinghi il petto mio?

Dem. Il tuo Valore interno,
Ch'a l'Alma tua porgo vigor, son io.

Ang. Taci o Valor bugiardo,
Nemico di virtù, Mostro d'Inferno.

Hor

Hor a te volgo il guardo
Mortal, che giaci in sù l'inferme piume:
Io, che ti parlo, il tuo Custode io sono.
Deh non esser più tardo;
Se da l'offeso Nume
Nel tuo morir brami ottener perdono.
Piangi, pentiti omai:
Mortale amico, hai da morir: che fai?

Huo. Io dunque hò da morire?
Dolenti miei lumi
Non state così.
S'accese son l'ire
Del giusto mio Rè;
Che fate o miei lumi?
Stemprandoui 'n fiumi
Smorzatele ohimè.
Lauate o pupille
Con languide stille
Le macchie del core.
Giusto è, che'l dolore
Distempri, consumi
Quel cor, che fallì.
Dolenti miei lumi
Non state così.

Fro. Ma pensieri così mesti,
Pianti, gemiti, timori

A' tuoi deboli languori
Si potriano far funesti.
Mira, che troppo i tuoi malori aggraua
Il tuo pianto indiscreto.
Vna lagrima sola il cor ti laua.
Dem. Non temer: viui lieto:
Fuga duol sì profondo:
Cerca festosi oggetti:
Sana membra languenti vn cor giocondo.
Huo. Christallini ruscelletti,
Che lambendo amene sponde
Lasciuetti,
Garruletti
Perle hauete in vece d'onde;
Deh porgete
Bel ristoro a la mia sete.
Ang. Pensa, pensa Alma fedele
A i ruscelli sanguinosi,
Tormentosi,
Ch'a tuo prò
Soura legno sì crudele
Moribondo vn Dio versò.
Vir. Pensa, pensa Alma fedele,
Che quel Dio, ch'intorno al Mondo
Di tant'acque i flutti spande;
Hebbe sol d'aceto e fele

Al

Al ſuo labbro ſitibondo
Acerbiſſime beuande.
Huo. Penſieri ahi doue gite?
Quai ti fingi o cor mio vani riſtori?
Cerca del mio GIESV l'ampie Ferite,
Fonti di vita a diſſetare i cori.
Scordati pur de le mie pene: e intanto
A le pene d'vn Dio porgaſi 'l pianto.
De. Almen, ſe pianger vuoi; piangi i tuoi figli,
Ch'in faccia a' tuoi perigli
Languiſcono per te. Piangi la Spoſa,
Che ne le tue ruine
Pallida e lagrimoſa
Il ſen percote, e ſi diuelle il crine.
Fro. Mira ancor, ch'a' tuoi pianti
De' tuoi più fidi Amici
Verſan pioggia di duol gli occhi grondāti.
Deh ſe brami, che ſian felici;
Raſſerena l'afflitto viſo.
Di lor gioia ſon genitrici
Le ſperanze d'vn tuo bel riſo.
Fro.) *a* Spera pur: chi sà, chi sà?
De.) 2 S'in età così fiorita
Si troncaſſe la tua vita;
Saria troppa crudeltà.
Spera pur: chi sà, chi sà?

Huo.

Huo. Sento, che mi consiglia
Vn occulta pietà
A cangiar volto, a serenar le ciglia.
Vir. Ria pietà, che si dà vanto
D'impiegare in vani oggetti
Del tuo cor tutti gli affetti:
Ed intanto
Senza punto di pietà
Al tuo spirto apre la Morte
L'ardue porte
De la vasta Eternità.
Ang. Che più Figli? che Sposa al cor rammēti?
Chi di loro per te
Duri per troppo amor soffrì tormenti?
Ben t'insegna la Fè,
Che'l tuo Signore, e Dio
Sparse il Sangue per te, per te morìo.
An.) a O durissime Pupille
Vir.) 3 Qualche lagrima versate.
Huo.) Tanto Sangue almen pagate
Con lo sborso di duo stille.
Huo. Che più Mondo, che più?
Voglio solo GIESV.
Sol egli è del cor mio
Amico, e Sposo, e Creatore, e Dio.
Fro. Ma voi doue restate

Ric-

Ricchezze abbandonate?

Huo. O memoria dolente! o miei teſori,
Figli de' miei ſudori!
Teſori amati, hò da laſciarui ahi laſſo?
Hò da cangiar le gemme in nudo ſaſſo?
Riſpondetemi o gemme care,
S'io vi laſcio; chi vi godrà?
Io per voi del mar ſonante
Calpeſtai l'onde funeſte:
Io per voi di Ciel tonante
Tollerai nembi, e tempeſte.
Ahi! ma temo, ch'in vn momento
Ogni ſtento d'induſtrie auare
Mano prodiga ſpargerà.
Riſpondetemi o gemme care,
S'io vi laſcio; chi vi godrà?
Il chiaro ſplendore
Di perle, e diamanti
In torbido orrore,
In flebili ammanti,
In orride bare
Cangiando ſi và.
Riſpondetemi o gemme care,
S'io vi laſcio; chi vi godrà?

V. Taci ſembrano gioie, e ſono ſpine:
Par, che ſiano teſori, e ſon ruine.

Ang. Ergi al Ciel, ch'è tua patria, ali di zelo:
Alma celeste hà i suoi tesori in Cielo.
A.) *a* Sai pur, che son vane
V.) 4 Chi sà? saran vane
Le gioie quaggiù / lassù
a 4 O Anime vmane
A.V. (Volare lassù.
F.D. (Restate quaggiù.
Cho. a 5 O che fiera battaglia
Proui nel tuo morire, vmana Vita!
Chi fia, ch'in te preuaglia?
Ti lusinga la terra, il Ciel t'inuita.
Vita mortal deh non amar la terra:
Quanto più l'amerai; ti fà più guerra.

PARTE SECONDA.

Hu. Mor. TAci pur bugiarda Speme:
Non parlar di sanità.
Io son giunto a l'hore estreme:
Sperar vita è vanità.
A.V.F.D. a 4. Al'vltima battaglia, a l'armi, a l'armi
V.F. a 2. Già la vita a l'Huomo manca:
Già la morte
Gli spalanca
L'ardue porte
De l'immensa Eternità.

A.D. a 2.

A.D. a 2. Che si fà? che si fà?

A.) *a* Il più forte valor) non si risparmi.
D.) 2 Il più crudo furor)

a 4. A l'vltima battaglia, a l'armi, a l'armi.

H.M. Ahi lasso! e chi m'appāna i guardi miei?
Chi chiude in me del fauellar la via?
Fasto, Mondo, Piacere ah doue sei?
E tu che fai, che pensi Anima mia?
Ohimè! quali son queste,
Che mi scotono il cor, noue tempeste?

Vi. Mira il Cielo: in Dio spera: hai da morire.

Fro. Scelerato dispera: hai da perire.

Huo. Chi dentro me fauella?

Fro. La Giustitia di Dio.

H.M. Ohimè! *V.* Deh nō temer: la Frode è quella
E la Virtù son io.

Fro. Sì sì, del Ciel l'alta Giustitia io sono:
E a te, ch'immerso entro delitti orrendi
Viuesti a fren disciolto;
Grido, Sei troppo stolto,
Se nel morir pretendi
De l'irritato Dio prostrarti al Trono
Con duo sospiri, ed impetrar perdono.

H.M. Egli è vero: ahi che sarà?
Il mio cor già s'auuilì:
Doue, ohimè, mi volgerò?

Ang. Corri a Dio: chiedi pietà.
Dem.) a Non è) tempo (nò nò nò.
Ang.) 2 E' pur) (sì sì sì.
H.M. Non disperi pietà l'egro mio core.
Mio Dio peccai, t'offesi: ecco mi pento.
O quanto sei benigno o mio Signore!
Mille colpe perdoni in vn momento.
Fro. O sfrontato ardimento
De la superbia vmana!
Spendesti empio mortale i dì migliori
In vanità profana,
In odij atroci, in scelerati amori;
Ed hor ch'al fin sei giunto
A l'estremo respiro,
Presumi in vn sol punto
Spalancar tutto 'l Ciel con vn sospiro?
Dem. Cupi abissi dilatateui:
Cieche viscere assorbitelo:
Draghi, Furie preparateui:
Laceratelo, inghiottitelo.
Ecco aperte le tetre voragini
De' profondi terribili Chiostri:
E vestiti d'orribili imagini
Sgorgan Aspidi, Cerberi, Mostri.
Sù venite, fremete, vlulate:
Mostri fieri quest'Alma sbranate.

H.M. Ahi,

H.M. Ahi,ahi! vien contra me tutto l'Inferno.
Ang. Non pauentar nò nò. Ciò, che t'apparue;
Son ombre vane, insussistenti larue:
Chi spera in Dio, sà calpestare Auerno.
H.M. Soccorri o mio GIESV.
O marauiglie! o Dio!
Già l'Inferno suanìo.
Giro gli sguardi miei,
E non lo veggio più.
Fro. Quanto semplice tu sei!
Credi tu, che vero sia
Quest'Inferno, e questo Cielo?
Eh che tutto è vna bugia
Sotto maschera di zelo.
Io per me
Non ci credo nò nò nò.
Viua l'huomo, insin che può:
Che del resto altro non c'è.
Ang. Ah rea menzogna! armati pur di Fede:
Se ne rida il tuo cor: gridi, che crede.
H.M. Io credo, io credo. *Dem.* O generoso (petto!
O Alma sempre inuitta! o cor costante!
Io, benche tuo nemico; ecco tremante
Son le tue glorie a confessare astretto.
Gioisci o grand'Alma:

Trafiggimi, quanto vuoi tu.
La tua diuina Mano,
Quanto m'impiaga più, mi fà più ſano.
Fr. Non ti poſſono far più piaghe
Altre luci, benche ſerene.
T'han ferito duo luci vaghe:
Chiome d'oro ſon tue catene.
Mira, deh mira bene
La bellezza gentil, che nel tuo core
Deſtò fiamme d'amore.
In mezzo a tante pene
Prendi pur, non temere, i tuoi diletti.
H.M. Chi torna a ſuſcitar gli antichi affetti?
Ang. Ahi doue t'aggiri?
Ohimè, perche miri
Quell'ombra fallace,
Ch'all'hor ti deride,
Ch'all'hora t'vccide;
Qual hor più ti piace?
Che più beltà? che ardori?
Quando ſtai per morir, penſi a gli amori?
Vir. Trema o Mortal, tu, ch'a i piacer laſciui,
Peſti del cor, volgi i deſiri inſani.
San gli affetti profani
Anch'in ſen moribondo arder più viui.
H.M. O Dio, o Dio, pietà! *Dem.* Ti gioua poco
Già

Già già la morte
T'apre le porte
D'eterno foco.
Non c'è pietà per te.
Huo.M. Ohimè, ohimè!
Ang. Non temere, e'l guardo gira
In GIESV, ch'è tutto Sangue.
Per te geme, e per te langue,
E per te l'Anima ſpira.
In quel Sangue immacolato
Di GIESV gran Rè del Mondo
Laua pure
Le ſozzure
Del tuo Spirto moribondo.
Ang.) *a* Mira aperto il ſacro Lato:
Vir.) 2 E ne gli vltimi reſpiri,
Quando ſpiri;
Spira l'Alma in quel Coſtato.
H.M. Io manco: io moro. Ecco lo ſpirto mio
Ne le tue mani io raccomando o Dio.
D.) Dio nō ti / tutto) sēte. *H.* O mio Giesù Signore
A.)
Raccogli *D.* è troppo tardi. *H.* ahi per pietà
A. Credi, ama, ſpera. *H.* vn tuo Fedel, che more
Io moro. Ahi l'Alma fugge. Ahi doue và?
Ang. Già l'Alma ſpirò.
Dem. Già l'Alma volò.

Trafiggimi, quanto vuoi tu.
La tua diuina Mano,
Quanto m'impiaga più, mi fà più sano.
Fr. Non ti possono far più piaghe
Altre luci, benche serene.
T'han ferito duo luci vaghe:
Chiome d'oro son tue catene.
Mira, deh mira bene
La bellezza gentil, che nel tuo core
Destò fiamme d'amore.
In mezzo a tante pene
Prendi pur, non temere, i tuoi diletti.
H.M. Chi torna a suscitar gli antichi affetti?
Ang. Ahi doue t'aggiri?
Ohimè, perche miri
Quell'ombra fallace,
Ch'all'hor ti deride,
Ch'all'hora t'vccide;
Qual hor più ti piace?
Che più beltà? che ardori?
Quando stai per morir, pensi a gli amori?
Vir. Trema o Mortal, tu, ch'a i piacer lasciui,
Pesti del cor, volgi i desiri insani.
San gli affetti profani
Anch'in sen moribondo arder più viui.
H.M. O Dio, o Dio, pietà! *Dem.* Ti gioua poco
Già

Già già la morte
T'apre le porte
D'eterno foco.
Non c'è pietà per te.

Huo.M. Ohimè, ohimè!

Ang. Non temere, e'l guardo gira
In GIESV, ch'è tutto Sangue.
Per te geme, e per te langue,
E per te l'Anima spira.

In quel Sangue immacolato
Di GIESV gran Rè del Mondo
Laua pure
Le sozzure
Del tuo Spirto moribondo.

Ang.
Vir.) *a* 2 Mira aperto il sacro Lato:
E ne gli vltimi respiri,
Quando spiri;
Spira l'Alma in quel Costato.

H.M. Io manco: io moro. Ecco lo spirto mio
Ne le tue mani io raccomando o Dio.

D.
A.) Dio (nō ti / tutto) sēte. *H.* O mio Giesù Signore
Raccogli *D.* è troppo tardi. *H.* ahi per pietà
A. Credi, ama, spera. *H.* vn tuo Fedel, che more
Io moro. Ahi l'Alma fugge. Ahi doue và?

Ang. Già l'Alma spirò.

Dem. Già l'Alma volò.

A. D.

Trafiggimi, quanto vuoi tu.
La tua diuina Mano,
Quanto m'impiaga più, mi fà più ſano.
Fr. Non ti poſſono far più piaghe
Altre luci, benche ſerene.
T'han ferito duo luci vaghe:
Chiome d'oro ſon tue catene.
Mira, deh mira bene
La bellezza gentil, che nel tuo core
Deſtò fiamme d'amore.
In mezzo a tante pene
Prendi pur, non temere, i tuoi diletti.
H.M. Chi torna a ſuſcitar gli antichi affetti?
Ang. Ahi doue t'aggiri?
Ohimè, perche miri
Quell'ombra fallace,
Ch'all'hor ti deride,
Ch'all'hora t'vccide;
Qual hor più ti piace?
Che più beltà? che ardori?
Quando ſtai per morir, penſi a gli amori?
Vir. Trema o Mortal, tu, ch'a i piacer laſciui,
Peſti del cor, volgi i deſiri inſani.
San gli affetti profani
Anch'in ſen moribondo arder più viui.
H.M. O Dio, o Dio, pietà! *Dem.* Ti gioua poco
Già

Già già la morte
T'apre le porte
D'eterno foco.
Non c'è pietà per te.

Huo.M. Ohimè, ohimè!

*Ang.*Non temere,e'l guardo gira
In GIESV,ch'è tutto Sangue.
Per te geme, e per te langue,
E per te l'Anima ſpira.
In quel Sangue immacolato
Di GIESV gran Rè del Mondo
Laua pure
Le ſozzure
Del tuo Spirto moribondo.

Ang. *Vir.* *a* 2 Mira aperto il ſacro Lato:
E ne gli vltimi reſpiri,
Quando ſpiri;
Spira l'Alma in quel Coſtato.

H.M. Io manco: io moro. Ecco lo ſpirto mio
Ne le tue mani io raccomando o Dio.

D. *A.* Dio nõ ti / tutto ſẽte. *H.*O mio Gieſù Signore
Raccogli *D.* è troppo tardi.*H.*ahi per pietà

*A.*Credi,ama,ſpera.*H.*vn tuo Fedel,che more
Io moro. Ahi l'Alma fugge. Ahi doue và?

Ang. Già l'Alma ſpirò.

*Dem.*Già l'Alma volò.

A.Di

Trafiggimi, quanto vuoi tu.
La tua diuina Mano,
Quanto m'impiaga più, mi fà più ſano.
Fr. Non ti poſſono far più piaghe
Altre luci, benche ſerene.
T'han ferito duo luci vaghe:
Chiome d'oro ſon tue catene.
Mira, deh mira bene
La bellezza gentil, che nel tuo core
Deſtò fiamme d'amore.
In mezzo a tante pene
Prendi pur, non temere, i tuoi diletti.
H.M. Chi torna a ſuſcitar gli antichi affetti?
Ang. Ahi doue t'aggiri?
Ohimè, perche miri
Quell'ombra fallace,
Ch'all'hor ti deride,
Ch'all'hora t'vccide;
Qual hor più ti piace?
Che più beltà? che ardori?
Quando ſtai per morir, penſi a gli amori?
Vir. Trema o Mortal, tu, ch'a i piacer laſciui,
Peſti del cor, volgi i deſiri inſani.
San gli affetti profani
Anch'in ſen moribondo arder più viui.
H.M. O Dio, o Dio, pietà! *Dem.* Ti gioua poco

Già

Già già la morte
T'apre le porte
D'eterno foco.
Non c'è pietà per te.

Huo.M. Ohimè, ohimè!

Ang. Non temere, e'l guardo gira
In GIESV, ch'è tutto Sangue.
Per te geme, e per te langue,
E per te l'Anima ſpira.
In quel Sangue immacolato
Di GIESV gran Rè del Mondo
Laua pure
Le ſozzure
Del tuo Spirto moribondo.

Ang. } a Mira aperto il ſacro Lato:
Vir. } 2 E ne gli vltimi reſpiri,
Quando ſpiri;
Spira l'Alma in quel Coſtato.

H.M. Io manco: io moro. Ecco lo ſpirto mio
Ne le tue mani io raccomando o Dio.

D. } Dio nõ ti } sẽte. *H.* O mio Gieſù Signore
A. } tutto }
Raccogli *D.* è troppo tardi. *H.* ahi per pietà

A. Credi, ama, ſpera. *H.* vn tuo Fedel, che more
Io moro. Ahi l'Alma fugge. Ahi doue và?

Ang. Già l'Alma ſpirò.

Dem. Già l'Alma volò.

A. D.

Ang. Corri a Dio : chiedi pietà .

Dem.) *a* Non è) tempo (nò nò nò.
Ang.) 2 E' pur) (sì sì sì .

H.M. Non disperi pietà l'egro mio core.
Mio Dio peccai, t'offesi: ecco mi pento.
O quanto sei benigno o mio Signore!
Mille colpe perdoni in vn momento.

Fro. O sfrontato ardimento
De la superbia vmana!
Spendesti empio mortale i dì migliori
In vanità profana,
In odij atroci, in scelerati amori;
Ed hor ch'al fin sei giunto
A l'estremo respiro,
Presumi in vn sol punto
Spalancar tutto 'l Ciel con vn sospiro?

Dem. Cupi abissi dilatateui :
Cieche viscere assorbitelo :
Draghi, Furie preparateui:
Laceratelo, inghiottitelo.
Ecco aperte le tetre voragini
De' profondi terribili Chiostri:
E vestiti d'orribili imagini
Sgorgan Aspidi, Cerberi, Mostri.
Sù venite, fremete, vlulate:
Mostri fieri quest'Alma sbranate.

H.M. Ahi,

H.M. Ahi, ahi! vien contra me tutto l'Inferno.
Ang. Non pauentar nò nò. Ciò, che t'apparue,
Son ombre vane, insussistenti larue:
Chi spera in Dio, sà calpestare Auerno.
H.M. Soccorri o mio GIESV.
O marauiglie! o Dio!
Già l'Inferno suanìo.
Giro gli sguardi miei,
E non lo veggio più.
Fro. Quanto semplice tu sei!
Credi tu, che vero sia
Quest'Inferno, e questo Cielo?
Eh che tutto è vna bugia
Sotto maschera di zelo.
Io per me
Non ci credo nò nò nò.
Viua l'huomo, insin che può:
Che del resto altro non c'è.
Ang. Ah rea menzogna! armati pur di Fede:
Se ne rida il tuo cor: gridi, che crede.
H.M. Io credo, io credo. *Dem.* O generoso (petto!
O Alma sempre inuitta! o cor costante!
Io, benche tuo nemico; ecco tremante
Son le tue glorie a confessare astretto.
Gioisci o grand'Alma:

L'Inferno domasti.
De' nostri contrasti
Ti cedo la palma.
Fro.) *a* Và pur vincitrice
De.) 2 A i regni celesti.
O Alma felice,
Tu sei, che vincesti.
H.M. O me beato! hò vinto: e l'Alma mia
Del meritato Ciel s'apre la via.
Ang. Cieli amici, che miraste,
Qual sostenne atroce morte
Per aprir le vostre porte
L'alto Rege, e lagrimaste;
Deh come hor non fremete,
Mentre vedete,
Che con sue forze inferme
Presume aprirle insuperbito vn verme?
Vir. Tanto dunque t'arroghi? Vn empio sei:
Più lagrimar, che superbir tu dei.
H.M. Peccai: mi pēto: o mio GIESV, perdono.
E' figlia del tuo Sangue ogni vittoria:
Mie le sconfitte sono:
E se tal hor io vinco; e tua la gloria.
Fro. Dà pur glorie, e porgi onori
A quel Dio tanto crudele,
Ch'ad vn huomo sì fedele,
Rende

Rende affanni, e dà dolori.

Dem. La sua destra ti percote:
Da' tuoi Cari ti diuide:
E mentr'egli ohimè t'vccide;
Vuol da te preci diuote.

Fro. E che giustitia è questa?
Vuol, ch'vn Anima mesta
Gli porga glorie, & ei le rende affanno.

F.D.a 2. Odialo, odialo pur: è vn Dio tiranno.

H.M. Più non posso patir: spinto son io
Fra tante pene a detestarti o Dio.

Vir. E' giusto Dio: come doler ti puoi?
Mertan pena più graue i falli tuoi.

Ang. Pensi, pensi il tuo core,
Che con gioia immortale il sommo Bene
Compensa il tuo breuissimo dolore.
Pensa, che ne le pene
Ti precorre a gran passo il tuo Signore.

Vir. Sù l'ali de' tuoi sospiri
Deh voli a l'amato Dio
Il grido del tuo desio:
E dica, che quand'ei giri
Sue luci ver te serene;
Son placide le tue pene,
Ti piacciono i tuoi martiri.

H.M. Feriscimi, caro GIESV:

Trafiggimi, quanto vuoi tu.
La tua diuina Mano,
Quanto m'impiaga più, mi fà più ſano.
Fr. Non ti poſſono far più piaghe
Altre luci, benche ſerene.
T'han ferito duo luci vaghe:
Chiome d'oro ſon tue catene.
Mira, deh mira bene
La bellezza gentil, che nel tuo core
Deſtò fiamme d'amore.
In mezzo a tante pene
Prendi pur, non temere, i tuoi diletti.
H.M. Chi torna a ſuſcitar gli antichi affetti?
Ang. Ahi doue t'aggiri?
Ohimè, perche miri
Quell'ombra fallace,
Ch'all'hor ti deride,
Ch'all'hora t'vccide;
Qual hor più ti piace?
Che più beltà? che ardori?
Quando ſtai per morir, penſi a gli amori?
Vir. Trema o Mortal, tu, ch'a i piacer laſciui,
Peſti del cor, volgi i deſiri inſani.
San gli affetti profani
Anch'in ſen moribondo arder più viui.
H.M. O Dio, o Dio, pietà! *Dem.* Ti gioua poco
Già

Già già la morte
T'apre le porte
D'eterno foco.
Non c'è pietà per te.

Huo.M. Ohimè, ohimè!

Ang. Non temere, e'l guardo gira
In GIESV, ch'è tutto Sangue.
Per te geme, e per te langue,
E per te l'Anima ſpira.

In quel Sangue immacolato
Di GIESV gran Rè del Mondo
Laua pure
Le ſozzure
Del tuo Spirto moribondo.

Ang., *Vir.* a 2 Mira aperto il ſacro Lato:
E ne gli vltimi reſpiri,
Quando ſpiri;
Spira l'Alma in quel Coſtato.

H.M. Io manco: io moro. Ecco lo ſpirto mio
Ne le tue mani io raccomando o Dio.

D., *A.* Dio nō ti / tutto ſēte. *H.* O mio Gieſù Signore
Raccogli *D.* è troppo tardi. *H.* ahi per pietà
A. Credi, ama, ſpera. *H.* vn tuo Fedel, che more
Io moro. Ahi l'Alma fugge. Ahi doue và?

Ang. Già l'Alma ſpirò.

Dem. Già l'Alma volò.

A. Di

A. D. a 2. Ecco la ſeguo anch'io
D.) Per accuſarla) al Tribunal di Dio.
A.) Per diſcolparla)
Vir. Hor ecco i fini tuoi Genere vmano.
Quaggiù reſta il cadauero gelato:
E al Tribunal ſourano
Già lo Spirto è volato
La ſentenza ad vdir del Rege eterno
O' di Cielo, ò d'Inferno.
O momento finale,
Da cui l'immenſa Eternità dipende!
Nè vi penſa il Mortale:
Nè a prepararſi a quel momento attende!
Formidabil momento,
Che può produrre Eternità di bene,
Che può produrre Eternità di pene.
Ben cento volte e cento,
Chi vi giugne improuiſo, è ſuenturato.
Ahi che l'Eternità pende da vn fiato!
Ch.a 5. Chi ben quaggiù l'Eternitade intẽde,
Non ama ciò, che piace:
Mon teme ciò, ch'offende:
Poiche tra queſte fragili vicende
Non è ben, non è mal quel, ch'è fugace.
Ma nel Ciel, ne l'Inferno
Vero ben, vero mal ſolo è l'Eterno.

MARIA

MARIA AVVOCATA,

Ouero il Giudicio particolare

ORATORIO A CINQVE.

Christo N. S. Giudice	*Tenore*
MARIA N.S. Auuocata	*Canto*
Anima Rea	*Canto*
Angelo Custode	*Alto*
Demonio	*Basso*

PARTE PRIMA.

A.C.) *a* ECco siam giũti al Tribunal di Dio:
Dem.) 2 Quì si vedrà, chi meritò la palma.
A.) Taci o Spirto d'Auerno:) è mia quest'Alma
D.) Taci o Spirto del Cielo:) è mia quest'Alma
D.) Cedimi: hò vinto: ed il) trionfo è mio.
A.) Menti bugiardo: ah che'l) trionfo è mio.
a 2. Horsù, horsù,
D. Taci pur: *A.C.* Taci tu.
A.) *a* Hor hor vedrai, se'l vincitor son io:
D.) 2. Eccoci giunti al Tribunal di Dio.
Ani. Alfin libera sono
Da quel carcere immondo
De la carne mortal, che mi chiudea:
E auanti al tuo gran Trono
O Arbitro del Mondo
Io tremante mi prostro Anima rea.
Ahi che sarà di me? dubbiosa pendo:
E Inferno, ò Ciel da la tua voce attendo.

Chri-

Chri. Quà fissa il guardo Vmanità superba;
Che mia legge calpesti,
E'l mio gran tribunal poni in oblio.
Mira, a quai fini il tuo fallir si serba:
Mira, come tu desti
A le vendette il patiente Dio.
Si sì lo sdegno mio
Sà risuegliarsi: e con saette orrende,
Quanto più t' aspettò, tanto t' offende.

A. A. C.) a O soaue Redentore
Dem.) 3 O giustissimo Signore

Ani.) A' miei / a' miei) pianti, sospiri
A. C.) A' suoi / a' suoi)
Dem.) A quei tardi suoi)

A. A. C. Tua Clemenza) il guardo giri
Dem. Tua Giustitia)

Tutto) grauido d'Amore.
pieno di furore.

Signor, Signor (la tua Bontà rifletta
a chi sì tardi aspetta,

C'hor / Non sei Dio di Pietà, non / ma di vendetta.

Chr. Non più, non più. Son Redentore, è vero:
Ma son Giudice ancor. Dunque si scopra
Di quest'Anima ogn'opra,
Ogni detto, ogni moto, ogni pensiero.
Ani. Gemo, tremo, e nuda sono,

Deso-

Desolata, e palpitante:
E m'espongo o gran Tonante
Tutta macchie al tuo gran trono.
Che duro terrore,
Che graue dolore
Al core mi và!
O Monti copritemi.
O Cieli riditemi,
Di me che sarà?
Dem. Odi, o sourano Giudice del Mondo:
Quest'Alma, intenta a cumular tesori,
A mendico affamato e sitibondo
Empia, auara negò pochi ristori.
Disarmato di tuoni, e di fulmini
Il tuo sdegno, Signore, che fà?
Sù, si desti, l'atterri, la fulmini:
Alma cruda non merta pietà.
Ang. Ah mio Signore, a' di cui guardi intenti
L'Vniuerso è palese;
Sai pur, che non ogn'hora a'tuoi languenti,
Benche scarsa costei, fù discortese.
Ed almeno ne gli vltimi momenti
A le scarsezze sue disciolse il morso.
Chri. Moribonda pietà, tardo soccorso.
Ang. O vani sudori
De' folli viuenti!

S'ammaſſan gli argenti,
S'adunano gli ori:
Ma poi che ſarà?
In pochi momenti
Vn prodigo erede
Il tutto disfà.
Ang.) a E tardi s'auuede
Ani.) 2 Vn Alma deluſa,
Confuſa,
Che ſon vanità.
C.A.a) Alma,che ſol per gli ori in terra ſuda;
A.C.3) Al Tribunal di Dio peruiene ignuda.
Dem. Che più? Signor, quei perfidi teſori
Le ſeruirono ſolo
Per comprar eſche a ſcelerati amori.
Non mai diſteſe il volo
A la beata ſua Patria celeſte:
Ma per valli inoneſte
Tra laſciuie diuerſe
Il cor fangoſo, e abominato immerſe.
O Signor non ti ſi ſcordino
Quegl'incendij, che tonarono,
E ſpianarono
L'impuriſſime Città.
Noui tuoni il Cielo aſſordino:
Fiamme orrende s'infieriſcano,
E pu-

E puniſcano
Di coſtei l'iniquità.

Ani. Miſera! o qual mi sbrana aſpro dolore!
Quali oggetti bramai?
Stolta! à chi conſecrai
Gli affetti del mio core?
Ad vn volto, ad vn crine,
Che promiſe diletti, e dà ruine.
A delitie, a contenti,
Che ſembrauano gioie, e ſon tormenti.
Deh s'vn Alma hà le pupille;
L'affannoſo mio dolore
In torrenti le diſtempre.
Quei Piaceri, che m'inuaghirono;
Come lampo, ch'in Ciel balena,
Nati appena
Si disfecero, e mi ſuanirono.
Ma l'aſpriſſime fauille,
Che lo ſtolido mio core
Preparòſſi in cupo orrore;
A' miei danni ardono ſempre.
Deh s'vn Alma hà le pupille;
L'affannoſo mio dolore
In torrenti le diſtempre.

Chri. O Mortal forſennato
Ancor tu non l'intendi?

Con

Con ardor ſcelerato
Di profana laſciuia il cor t'accendi:
Perfido, e tu non penſi,
Che de' ciechi tuoi ſenſi
Ti prepara la fiamma a poco a poco
Immenſe pene, eternità di foco?
Ang. Ma pietade implorò. Mio Dio, deh cada
La diuina rugiada
Del Sangue tuo ſoura coſtei, che langue.
Laua macchie di colpa il tuo bel Sangue.
De. Sì; ma qual Sangue a ſuo fauor pretende
Queſt' Anima profana;
Se con la lingua inſana
Tante osò vomitar beſtemmie orrende?
O Cielo, o Ciel, che tante volte, e tante
Vdiſti i ſuoi ſpergiuratori accenti;
Deh come non auuenti
Contra vn Alma sì rea ſtrale tonante?
Chr. O d'vmana empietà folli ardimenti!
Come ſi tratta, come
Il mio tremendo Nome,
A cui proſtrarſi io ſcerno
Lo Ciel, la Terra, e'l trionfato Auerno?
Perche ſubito non s'addenſano
Nubi grauide d'orridi ſtrali;
I Mortali
Mi

Mi bestemmiano, e non ci pensano.
Ahi ma farò.. *A.C.* Deh l'ira tua, deh cessi.
Quest'Anima pentita
Di lingua inauuertita
Con le lagrime sue lauò gli eccessi.

Dem. E quai mari di pianti
Sparse vn huomo tant'empio,
Ogni sua colpa a superar bastanti?
Mentre visse laggiù; barbaro esempio
Di crudeltà si feo:
Onde nel sangue vmano
Con sacrilega mano
Il suo ferro bagnar stimò trofeo.
Che più? lo stesso Tempio,
Oue sei riuerito o Rè del Mondo,
Contaminò souente
Con fauella profana, ò guardo immondo.
Il tuo braccio onnipotente
Che più tarda, ohimè, che più?
Chi frenarlo omai potrà?

Ang. } a O dolcissimo GIESV.
Ani. } 2 L'infinita tua Pietà.

Dem. Troppo tardi t'vmilij Alma, che tanto
Tra superbie, e tra fasti
Il tuo core esaltasti:
E famelica sol del proprio vanto

L'altrui fama e l'onor macchiare osasti!
Detrattrice, iraconda, inuida, impura,
Sacrilega, spergiura,
O quante volte o quante
Fosti al mio scettro, al mio voler suggetta!
E ne l'arco tonante
Pigra ancor dormirà l'alta saetta?
Che si tarda? che si fà?
Non si parli di pietà.
Precipitateui
Folgori orribili,
Fiamme terribili:
E vendicateui.
Chr. Nò, non si freni più l'ira irritata.
Contra i perfidi errori
Di quest'Alma malnata
Vibrin dardo di morte i miei furori.
Ani. Antri foschi nascondetemi
Da gli sdegni del mio Rè:
Cieli amici soccorretemi:
Fauellate voi per me.
Misera, e che fec'io?
Per quai larue fugaci, ombre apparenti
Di bugiardi contenti
Perdei Cielo, e Virtù, me stessa, e Dio?
Ahi per qual vanità
Di

Di ricchezza, e d'onor, che tosto cessa;
A dura eternità,
Fatta rea del mio Dio, dannai me stessa?
O dura eternità tardi accurata!
O conosciuto tardi incendio eterno
De l'esecrato Auerno!
O Cieli, o del mio Dio Reggia beata;
Per sempre hò da lasciarui? I vostri rai
Non deggio (ahi lassa!) io riueder mai mai?
Antri foschi nascondetemi
Da gli sdegni del mio Rè.
Cieli amici soccorretemi:
Rispondete voi per me.
Chi mi dice, che farò?
Doue, o Dio, mi volgerò?
Ang.Cu. O Reina de le Stelle
O MARIA di Sole ornata,
Che di luci così belle
Folgoreggi incoronata:
O sourana Imperatrice
Soura gli Angeli regnante
Figlia, Sposa, e Genitrice
De l'altissimo Tonante;
Ang.) *a* Cara Madre di GIESV
Ani.) 2 De' languenti amica speme,
A quest'Anima, che geme,

O MARIA soccorri tu.

Vieni,deh vieni.*M.V*.Ecco veloce io volo.
Per chi m'inuoca,io non hò lento il passo.

Dem. Ohimè, ch'io tremo, ahi lasso!
O mia Nemica! o mia vergogna! ò duolo!

M.V. Per lo sen virginale,
Onde nascer volesti;
Per le Mammelle intatte,
Onde, o Rege immortale,
Ti degnasti Bambin suggere il latte;
Per questo grembo, oue tal hor giacesti;
De l'ire tue celesti
Figlio sospendi il formidabil tuono.
Di quest'Alma tremante
Io, io tua Genitrice ò gran Tonante,
Difendo il merto, e l'Auuocata io sono.

Chri. Madre,in Cielo son leggi i preghi tuoi.
De l'ira mia per mitigar le faci,
Basta dir, che tu'l vuoi.

D.Dunque o Signore(*Chr*.)O temerario taci.

M.V.Gratie,o Figlio,nõ bramo:il giusto io vo-
Di questo Mostro orrendo (glio.
Per confonder l'orgoglio,
Seco vo' disputar. Giustitia attendo.

A. A. C. } Dite o Cieli } e che sarà?
Dem.a 3 } Chi mi dice }

Ani.) Stà tremante il dubbio)
Ang.) Speri pure vn fido) core ,
Dem.) Tema pure vn empio)
Ani.) Fra la ſpeme , e fra 'l timore
Ang.) Aſpirando al ſommo onore
Dem.) Pauentando il cupo orrore
Ani.) De la varia)
Ang.) De la lieta) Eternità.
Dem.) De la meſta)
A.A.C. Dite o Cieli) e che ſarà?
Dem. Chi mi dice)

PARTE SECONDA.

Ch. Madre , tutto m'è noto : e ſol permetto ,
Che tu t'oppōghi a quel Fellō d'Auerno;
Perche in ogni tuo detto
Le ſue perdite aſcolti , e'l proprio ſchermo.
M.V. Odi o Figlio : io venni a te ,
Ch'i delitti de' Mortali
Con lo sborſo de' tuoi mali
Già pagaſti o ſommo Rè :
E dal mar di tua Pietà
A queſt'Anima implorai,
Impetrai
Pentimento , ed vmiltà.
Pianſe ne l'vltime hore :
Ogni traſcorſo errore

Confessò deteſtando: e perirà?
Chr. Nò: che non può perir contrito core.
La mia diuina Altezza
Lagrime d'Vmiltà mai non diſprezza.
Dem. Dunque a diſpetto ancor de' furór miei
Si ſaluerà coſtei?
Nè volete, ch'io mi lamenti;
Se pur troppo mi ſi fà torto?
Eccitai da gli oſcuri fondi
D'atri vitij crudel procella:
E ſoſpinſi tra' flutti immondi
Queſta vile, del Ciel ribella.
Hor per piagnere duo momenti,
Apriràſſi nel Cielo il porto?
Nè volete, ch'io mi lamenti;
Se pur troppo mi ſi fà torto?
M.V. E tanto ardiſci, o temerario? Menti.
Dìmmi (che tel commando, e da'tuoi detti
Bandiſci ogni menzogna o Moſtro inſano)
Dìmmi, del core vmano
Puoi tu forſe mirar gli occulti affetti?
Dem. I ſegreti del cor mi ſono ignoti.
M.V. Finche l'huom viue, e la Clemēza implora
Non potrà forſe ogn'hora
La Pietà del mio Figlio vdir quei voti?
Forſe non è tal hora

Peni-

Penitenza verace a Dio gradita?
Dem. Penitente preghiera è sempre vdita.
M.V. Sai pur, che se s'accende
Vna sola scintilla
D'Amor diuino in moribondo core;
In guisa tal risplende
Quella chiara fauilla,
Che d'ogni colpa rea fuga l'orrore.
Hor se celeste Amore
Trouo in costei; dee pauentar l'Inferno?
D. Alma,ch'ama il suo Dio,non tema Auerno.
M.V. Dunque se 'l core vman tu non rimiri;
S'a Dio sempre son grati
Penitenti sospiri;
E se dal sacro Amore a i lampi aurati
Cedono de gli error l'ombre funeste;
Che sai tu, che ne gli vltimi respiri
Non ardesse in costei l'Amor celeste?
Dem. Ciò non m'è noto. Ahi ma se ciò fù vero;
Crude vipere insatiabili
Deh sorgete dal fondo nero
De gli abissi più formidabili.
Assalitemi, laceratemi
Tutte grauide di perfidia:
E'l mio core, ch'è pien d'inuidia,
Deh sbranate, deh diuoratemi.

Ang. Fremi pure o Mostro insano:
Fischia pur Drago spietato,
Scelerato:
Ruggi pur: tu ruggi inuano.
Vna Donna hor ti calpesta:
E col piede immacolato
De le superbie tue schiaccia la testa.

Ch. Alma dispiega hor tu, quai del tuo core
Furo i supremi moti.
Narra de l'vltime hore
I finali sospir, gli estremi voti.

Ani. Già vicina al morir la vita mia
Affannosa languìa.
Mille Mostri spietati,
Rimprouerando i suoi delitti al core,
M'impediano del Ciel gli vsci beati:
E minacciauan solo
Ciechi abissi d'orrore,
Turbini d'empietà, mari di duolo.
Ma questo Spirto a custodirmi eletto
Con le sue voci auualoròmmi il petto.

Ang. Non temer (gli diss'io)
Errasti, è ver: ma piangi. Vn cor gemente
Toglie di mano ogni saetta a Dio.
Fedel, che si pente,
E' tanto gradito

A l'Alta

A l'alta Pietà ;
Che visto piangente
Quel core contrito,
Punirlo non sà.
Ma s'egli auuien, che del tuo Rege il volto
Tanto offeso pauenti, Alma infelice;
Corri a la Genitrice,
Che'l tenne già nel suo bel seno accolto:
Ella è tutta clemente, è tutta pia:
Anima non temer, corri a MARIA.
Ani. O Reina (all'hor diss'io)
Che di Sol sei coronata:
Soura gli Angeli esaltata,
Figlia,e Sposa,e Madre a Dio:
Da quel trono di zaffiri,
Oue assunta in Gloria sei;
Gira il guardo a' pianti miei,
Odi 'l suon de' miei sospiri.
Peccai, peccai: io tel confesso ohimè!
Offesi, offesi (ahi che mi scoppia il core)
Il tuo Figlio, il mio Rè.
Hor colmo di speranza, e di dolore,
O Reina del Ciel, ricorro a te,
Conosce assai bene
L'afflitto cor mio,
C'vn reo del suo Dio

Sol merta le pene .
Le merto , ma che ?
O Reina del Ciel ricorro a te.
B.M.V. Se mi formò Mifericordia il trono ;
Se le vifcere mie
Di materna pietà vifcere fono ;
Come vdir non douea voci sì pie ?
Quinci a te venni , o Figlio : e riuerenti
Del mio fupplice cor fparfi gli accenti .
Sì , mio Dio , voglio queft'Alma :
Io la voglio , o mio GIESV .
Benche moua afpra tempefta
L'empio Rè del cieco Mondo ;
Benche tenti l'onda infefta
Ingoiarla in nero fondo ;
Il tuo fen le dia la calma ,
E bel Porto a lei fij tu .
Sì , mio Dio , voglio queft'Alma :
Io la voglio , o mio GIESV .
Per quefte Mammelle ,
Che fugger volefti ;
Per quel , che fpargefti
Diuino tuo Sangue ;
A vn Alma , che langue
Tra furie ribelle ,
Concedi la palma ,

Concedi sù sù.
Sì, mio Dio, voglio quest'Alma:
Io la voglio, o mio GIESV.
Chr. Nulla a te può negarsi o Genitrice.
Prendi 'l mio Sangue, e col beato vmore
Laua quell'empio core:
Destaui l'Amor mio: tutto ti lice.
B.M.V. Così dicesti, e tanto feci o Figlio.
Hor dì, Mostro infernal, che si pretende
In quest'Alma, oue splende
Fiamma d'Amor celeste?
Perfido torna al disperato esiglio:
Torna a l'atroci tue fiamme funeste.
Dem. Cieli fierissimi
Di farm'ingiurie
Quando vi satierete?
Dolori asprissimi,
Rabbiose Furie
Quando la finirete?
MARIA, tu m'hai vinto.
Nel fondo
Profondo
De l'orrido Mondo
Già cado sospinto.
Rabbia, inuidia, ira, furore
Il mio core

Morde,

Morde, stratia, e suelle, e sbrana.
Ecco ascende vn Alma vmana
A i trionfi, a le vittorie.
Già MARIA si prende a scherno
Tutt' Auerno:
Già si cantan le sue glorie:
Ed intanto
Io torno, ohimè, precipitoso al pianto.
Ciel crudelissimo,
Quando ti satierai?
Duolo atrocissimo,
Quando m'vcciderai?
B.M.V. Le tue rabbie, i miei vanti,
Le mie gioie, i tuoi pianti
Nò nò Crudel, non finiran mai, mai.
Dem. Io precipito, ahi, ahi!
B.M.V. *Ang.* C.) *a* 2 Vànne pur superbo orgoglio
A destar l'ire diuine.
Chi s'inalza; hà le ruine:
Chi s'vmilia; ascende al Soglio.
Chri. Alma, il Ciel ti si dee. Ma perche bene
Tu purgata non sei;
A forza d'aspre fiamme, e dure pene
Lungi da me purificar ti dei.
Ne la fiamma purgatrice
Penerai lunga stagione:
Poi

Poi verrai trionfatrice
A le glorie, a le palme, a le corone.

Ani. E partirò da te
Mio Ben, mio Dio, mio Rè?
O quanto m'ingannai, quando t'offesi!
Ahi lassa, e che pretesi?
O tormento, o martoro!
Signor sei giusto: io la sentenza adoro.

B.M.V. Alme, ch'a me diuote esser volete;
Il mio Figlio, il mio Bene, il mio Diletto,
La gioia del mio petto,
Il mio caro GIESV come offendete?
Come al cor non vi reca alto spauento
L'infernale tormento?
Egli è vero, o Mortali,
Che sempre a Dio la Penitenza è cara:
Ma ne l'hore finali
Penitenza verace è troppo rara.
E poscia o qual prepara
La Giustitia celeste
A i non ancor ben compensati errori
Entro purganti ardori
Atrocissimo duol, pene funeste!
O Alme, deh precorrete
L'orribile vostro periglio.
Fedeli s'a me voi siete;

Vdite ciò, ch'io consiglio.
Se nel morir bramate il mio conforto;
Cessate omai di flagellarmi il Figlio:
Et io nel Ciel spalancheròuui il Porto.
Choro a 5. Anima, che desia
A le tempeste sue Porto di Stelle;
In mezzo a le procelle
Corra diuota ad inuocar MARIA.
E poi s'infurj, e si sconuolga Auerno:
La Reina del Ciel doma l'Inferno.

IL GIVDICIO VNIVERSALE
ORATORIO.

Interlocutori della prima Parte.

CHristo N. S.
Angelo primo.
Angelo secondo.
Angelo terzo.
Choro d'Angeli a 3.
Mortale 1.
Mortale 2.
Mortale 3.
Choro di Mortali a 3.

PRIMA PARTE.

Chri. SV', diasi fine al Mondo: e da le tõbe
Perche ritorni in vita
La turba incenerita;
Del Giudicio final suonin le trombe.
Ch.d') Ecco del Rè del Cielo alto rimbomba
An. a 3.

An. a 3.) L'eccelso suon de l'adorate voci.
Noi dunque, Angeli eletti, andiā veloci:
Facciam tonar la formidabil tromba.
An.pr. O Mortali inauuertenti,
L'empia vostra libertà,
Che con vitij accumulati
Hà già i Cieli nauseati,
Profanati gli elementi;
Finirà.
Ecco il Giudice irritato
Viene irato:
Di voi, folli, hor che sarà?
Ch.d'Ang. Angeliche Schiere
Dan l'vltimo fiato
A trombe seuere.
O Genti profane
Che fate? che fate?
An.2. Tra risi, tra feste,
Tra molli riposi,
Tra fasti ventosi,
Tra risse funeste,
Tra guerre inumane
Ancora durate?
Cho.) O Genti profane
d'An.) Che fate? che fate?
Chri. Ah non dee l'ira mia più stare a freno.
Dissi-

Dissiperò, fulminerò quegli empj:
Farò spietati scempj:
Spalancherò d'Auerno il vasto seno:
E saprò furibondo
Diffonder fiamme a incendiare il Mondo.

Choro a 3 d'Ang. Il diuino furore acceso è già:
Chi resister potrà?

Ang. pr. Ben si sà, che'l diuin zelo
Tutto vede, e tutto sente:
Ben si sà, ch'onnipotente
E' quel Dio, c'hà reggia in Cielo:
Ben si sà, che suole alfine
La Giustitia ogn'hor derisa
Auuentare atroci strali:
E pur son tra le ruine
Ciechi in guisa,
Che nol pensano i Mortali.

Chri. Scorgete Angeli miei, scorgete, come
Nel basso Mondo è da l'vman costume
Violato il mio Nome,
Vilipeso il mio Nume.
Mirate, come in seno
De' proprij Sensi ogni Mortale esulta:
Come, disciolto a le lasciuie il freno,
Oblia le leggi, e la Giustitia insulta:
Ed hanno in ogni cor trono sourano

Lusso

Lusso molle, oro auaro, e fasto insano.
An. pr. Più non si tardi nò:
Non è più tempo già
Di soaue pietà.
Il Mondo, che peccò,
Proui'l giusto rigore.
Chr. Del diuino furore
Il prouocato fulmine si piombe..
Suonino, tuonino l'vltime Trombe.
Choro d'Ang.) Suonino,
Tuonino
L'vltime Trombe.
Te. del Ch. Così soura le Stelle
De gli angelici Chori
Assiso Christo intra le squadre elette
De le genti rubelle
Contra i perfidi errori
Meditò, decretò l'alte vendette.
Ma ne la bassa terra
Ciò, ch'oprino i Viuenti,
Pria che prouin del Ciel l'vltima guerra;
Del canto lor palesceran gli accenti.
Choro di Mor.) *a* 3 Delitie, contenti,
Ch'i cori beate,
Ohimè non tardate.
De' vostri torrenti

Quest'Anima hà sete.
Delitie, contenti
Crescete, crescete.
Mor.pr. Quanto è dolce in gioco, in riso
Dimorar, finche si può!
Io per me non cerco nò
Più soaue Paradiso.
Mor.2. Quant'è caro, argenti ed ori
Cumulare e notte e dì!
Io per me, se gemme hò quì;
Lascio al Cielo i suoi tesori.
Mor.3. Quant'è grande in aurea Mole,
Premer Sogli, & esser Rè!
Che più Ciel? rinuntio affè
Serto d'Astri, e tron di Sole.
Ch.di M.a 3 Sù sù dunque al gioire, a i canti, a i risi:
Chi non gode, o quant'erra!
Che tanti Paradisi?
Trouato habbiamo il Paradiso in terra.
Choro a d'Ang.3 Più nō si può soffrir: sù sù rimbombe
L'orribil suon de le tonanti trombe.
Ang.pr. Ire destateui:
Nubi addensateui.
Sù gli Empj cadano
Con sangue, e fulmini
Grandini acerbe.

A ter-

A terra vadano
I vostri culmini
Genti superbe.

Mor. 1. O vicenda funesta!
Sangue, grandini, e foco!

Ch. di M. Tra così rea tempesta,
Ch'arde selue, arde il suolo; a poco a poco
Vedrem cadere il Mondo tutto adusto.
Cielo sordo che fai? sei troppo ingiusto.

Ch.d'An. Vmano ardir nè pur al Ciel perdoni?
Multiplichiamo i suoni.

Ang. 2. Monte di foco ardente
Cada nel mar: prouin gl'irati ardori
Tra l'acque ancor più graui
I pesci abitatori.
Preda di fiamme sian l'auare naui:
Ed in parte repente
Si cangi in sangue l'Ocean fremente.

Chri. 3. Amaro al par d'assentij vn Astro cada,
Che de' fonti, e de' fiumi i dolci seni
Contamini, auueleni,
Aprendo a morte vn impensata strada.

An.pr. Suonin trombe nouelle.
Di fuligine bruna
L'indorato splendor macchin le Stelle,
L'argentato candor tinga la Luna:

E per l'alta del Ciel rotante mole
Fiero manto d'orror vestasi 'l Sole.
Choro di Mor.) O che tenebre tremende!
Che penosa cecità!
Crudo Ciel, che si pretende?
Chi ne dice, che sarà?
An. 2. L'Abisso più profondo
Aprasi pur: nube di fumi impuri
Vomiti, e annebbj l'aria, e'l Sole oscuri.
Sorgan Locuste ad infestare il Mondo:
E tra dolor sì noui
Cerchi morte il Mortale, e non la troui.
M. 2. O che stěti! o che crucio! ahi che martoro!
Morir non posso, e senza morte io moro.
An. Più cruda, e più funesta
Suoni la tromba sesta.
Olà da' fondi algosi
Del barbarico Eufrate a l'aria vscite
O Spirti tenebrosi:
E de la terra a i danni incrudelite.
Eserciti feroci
A l'arene del mar non disuguali
Fremano, ruggano, scorran veloci:
Piaghino, sbranino gli empj Mortali.
E'l Rè, nemico a Christo, al Mondo apporti
Guerre, stratj, furori, incendj, e morti.

Cho.

Cho. a 6. Hor quì chiaro si scerne,
Che chi fugge di Christo il giogo lieue,
La ceruice superba incuruar deue
Sotto 'l reo giogo de le Furie inferne.
Vita de l'Alme è Dio: con degna sorte,
Chi và lungi da Dio, corre a la morte.

INTERLOCVTORI DELLA SECONDA PARTE

Christo N.S. Giudice
Angelo S.Michele
Anima beata prima
Anima beata seconda
Anima beata terza
Choro d'Anime beate a 3.
Anima dannata prima
Anima dannata seconda
Anima dannata terza
Choro d'Anime dannate a 3.

PARTE SECONDA.

Chri. Già le fiamme giustissime e sdegnose,
Ch'a diluuj versò Ciel furibondo,
In forme spauentose
Hanno sconuolto, han deuastato il Mondo;
Già l'Vniuerso ingombra
Morte, silentio, orror, cenere, & ombra.
Sù, de la tromba estrema
Il suō, ch'è noto anch'a gli estinti, hor frema.
S. Mich. Diasi gloria a GIESV,
Mio riuerito Rè,
Ch'a l'Vniuerso impera.
Questo Dio di Virtù,

Sà calpeſtar col piè
Ogni potenza altera.
O oſſa imputridite,
O ceneri diſperſe
In vrne sì diuerſe,
Dio vel commanda, al gran Giudicio vſcite.
Te. del Ch. Queſte voci dal Ciel tonaro appena,
Che ſi ſcorſero ratti
Da i fondi ſtupefatti
Sorger gli Eſtinti a popolar l'arena.
Da l'Abiſſo, e dal Ciel s'vdiro intanto
De l'Alme condennate,
De l'Alme ſublimate
Fremer le ſtrida, e feſteggiare il canto.
Ch. d'An.) O Cieli dilatateui,
Bea. a 3.) E'l varco glorioſo
Per noue gioie apriteci.
Ch. d'An.) Abiſſi ſpalancateui,
Dan. a 3.) E'l varco tormentoſo
Per noue pene apriteci.
C. d'A.B.) Sù sù (fortunate
C. d'A.D.) (sfortunate
Torniamo a'corpi (amici / indegni) Alme (beate. / dãnate.
A.B. pr. O Corpi obbedienti,
Ch'opraſte già ciò, che dettaron l'Alme;
A voi

A voi torniam ridenti.
O quai godrete in Ciel trionfi e palme!
Coronati d'onore
Tal haurete splendore
Lassù l'empirea Mole,
Ch'in faccia a voi sarà fauilla il Sole.
A.R.pr. O Membra abominate,
Ch'a le leggi del Ciel foste ritrose;
A voi torniamo irate.
Sarete sì deformi e tenebrose,
Ch'al cader vostro entro l'orrore eterno
Più de l'vsato annegriràssi Auerno.
2*Ch.a*6 DelRè delMōdo al grāgiudicio estremo
A.B.) Ch'è sì benigno) in dispensar (fauori,
A.D.) Ch'è sì seuero) in dispensar (furori,
Con raddoppiato (gaudio / affanno) entro de'cori.
Riunite, e (festose / penanti) assisteremo.
S.Mi. ORege,in faccia a cui tremā gliAugusti,
Auanti al tuo gran Trono
Ecco a la destra i Giusti,
Ed ecco gli Empj a la sinistra sono.
Già ti cerchia d'intorno
De gli Spirti del Ciel schiera infinita.
Di mille rai splende il gran Legno adorno,

Doue haueſti tu morte, c'l Mondo vita.
La ſentenza ò di premio, ò di vendetta
Già l'Vniuerſo ammutolito aſpetta.
Chri. O dal mio Genitore
Benedette e gradite
Squadre felici, al preparato onore,
Fin da che'l Mondo egli creò, venite.
Io, che ſon di ſalute immenſo Fabbro;
Nel voſtro baſſo Mondo
Famelico già viſſi, e ſitibondo:
E voi, Eletti miei, grati mi deſte
Eſche al ventre digiun, beuande al labbro.
In altre mie vicende egre e funeſte
Voi pietoſi accorreſte:
E ben prouai, com'era
La voſtra man d'ogni pietà miniera.
An. pr. Signor, ſoffri, che'l dica:
Quando vid'io tua Maeſtà mendica?
Chri. Se voi me non miraſte;
Tutto ciò, che donaſte
A vn menomo mio Seruo,
Qual dato a me, nel diuin Cor conſeruo.
A.B.pr. Care voci ſoauiſſime,
Voi di gioia interminabile
Ricolmate il noſtro cor!
A.B.2. Luci belle e ſplendidiſſime,
Chiaro

Chiaro Volto tutto amabile,
Amoroso Redentor!
a 2. Porporine Cicatrici,
Onde 'l varco al Ciel s'aprì,
Ecco noi Schiere felici
Vi godremo sì sì sì.
A.B.a 3. Sì vi godremo: e sì beato Trono
Caro GIESV del vostro Sangue è dono.
Chri. Ma voi, ch'a me negaste
Ogni soccorso, ogni pietà, sommerse
Ne' brutali piacer Turbe peruerse,
Qual attendete mai pena, che baste?
Io per voi fabbricai, Genti rubelle,
Talami di zaffir, sedi gemmate:
Voi d'oggetti terreni innamorate
Per vil fango obliaste oro di Stelle:
E anteponeste vn perfido desìo
Al Cielo, a l'Alma, a la Ragione, a Dio.
Hor per sempre bandite
Da' bellissimi miei dolci splendori,
Giù le pene infinite
De l'orribile Auerno,
Doue hà l'empio Satan reggia d'orrori;
Maladette partite al foco eterno.
Ch.d' } *a* O sentenza funesta! o Rè crudele!
A.D. } 3 O diuortio spietato! o quãto, o quãto

Dureran le querele,
E durerà bestemmiatore il pianto!
Ahi che dal duolo, e dal furore oppressa
Odio 'l Cielo, odio Dio, odio me stessa.
S.Mich. Ite pur maladetti.
Pene a' Rei, glorie a Dio, gioie a gli Eletti.
A.B.pr. Belle Porte lucidissime
De l'Empireo festeggiante,
Voi di Dio la Reggia apriteci.
A.D.pr. Cupe Grotte orribilissime
Del gran Baratro fumante
Tra le tenebre assorbiteci.
A.B.2. Gloria a Dio soura le Stelle,
Che per l'Alme a lui fedeli
Soura i Cieli
Preparò sedi sì belle.
O Città di gioia e riso,
Paradiso
Tutto pace, e tutto amore,
Ecco noi schiere felici,
De l'Inferno vincitrici
Ascendiamo al tuo splendore.
Al nostro sudore
Tu serbi le Palme.
Voliamo bell'Alme,
Voliamo lassù.
De'

De' noſtri ſoſpiri,
De' noſtri martiri
Mercede è GIESV.
*An.D.*2. Maladetti i noſtri errori,
Che d'Auerno entro i profondi
Ciechi fondi
Ci fan preda di dolori.
O torbidi orrori,
In cui non ſcintilla
A l'Alme funeſte
Vn aurea fauilla
Di lume celeſte!
Vlulando tra laghi orribili
Di fumante ſulfureo foco,
De gli Spiriti più terribili
Fatte ſiamo perpetuo gioco.
E'l noſtro ſtratio
Miſurerà
L'immenſo ſpatio
D'Eternità.
*An.B.*3. O beata Eternità,
Quanto cara a noi riſplendi!
Ecco pur, che da gli affanni,
Da gli ſtenti, e da i ſudori,
Da le croci, e da i tiranni,
Da le piaghe, e da i dolori,

Da le morti, e da gl'incendj
A la gloria alfin si và.
Quanto cara a noi risplendi
O beata Eternità!

A.D.a 3. O penante Eternità
Quanto dura a noi ti mostri!
Ecco pur, che da' contenti
D'vn baleno più fugaci,
Da gli onori insussistenti,
E da' titoli fallaci
A i dannati orrendi chiostri
L'Alma iniqua alfin sen và.
Quanto dura a noi ti mostri
O penante Eternità!

Choro a ⎫ Sù sù corriamo,
d'A.B. 3 ⎭ Sù sù voliamo
Al canto, al riso,
Al Paradiso, al Paradiso.

Choro a ⎫ E noi cadiamo,
d'A.D. 3 ⎭ Precipitiamo
Del cupo Auerno
Al foco eterno, al foco eterno.

Ch.a 6. Hor da le pene, e da le gioie vdite
La vita, che v'auuanza,
Fra timore, e speranza
Imparate a temprare Alme ammonite.

Spesso

Spesso pensi la mente,
Ch'vn opra, vn detto solo, vn sol pensiero
Dal Giudicio seuero
Del Monarca immortal non resta esente.
Indi de l'Huom con immutabil tempre
Il penare, ò 'l gioir durano sempre.

IL SANT' ALESSIO
ORATORIO A CINQVE VOCI.
INTERLOCVTORI.

S. Alessio		*Tenore*
Angelo Custode		*Canto*
Ruffina Sposa del Santo		*Canto*
Aglae	*Padri del Santo*	*Alto*
Eufemiano		*Basso*

PRIMA PARTE.

An. E Sarà Sposo Alessio? e'l bel candore
Del Giglio virginal, ond'ei biãcheggia,
Soffrirò, ch'in poc'hore
Senza sua colpa ancor sfrondar si deggia?
Nò, nol voglio soffrire. Ah non inuano
Da la beata Reggia
Mandòmmi in terra il Regnator sourano,
Ch'in petto virginal prende il riposo.
Io, che d'Alessio il bel Custode sono,
Di sua Virginità
Intatto, & odoroso
Custodirògli 'l dono.

Et

Et Alessio sarà
Vedouo a vn tempo sol, Vergine, e Sposo.
Mostri orrendi, atroci Furie
Voi, che grauide d'inuidia
Per recare al Cielo ingiurie
Siete armate di perfidia;
Vlulate, ruggite, fremete:
Irritateui, quanto sapete.
Custodita dal Cielo, a vostro scherno
Alma fedel sà calpestar l'Inferno.
S. Aless. Anima mia, che pensi? e qual è questa,
Ch'ad agitarmi 'l petto
Mouono i miei pensieri ardua tempesta?
Armato di diletto
Ecco il piacer terreno il cor m'assale:
Ma che? que' suoi contenti,
Benche siano innocenti;
Mentre m'inalzo a Dio, m'aggrauan l'ale.
Riuerenza paterna hor mi dà legge,
E gli sponsali ad onta mia m'impone:
O Dio, ma mi corregge
Quell'amor virginale,
Che soura il Ciel mi preparò corone.
Parlate Pensieri,
E che risoluete?
Nel dubbio feruore
Di

Di flutti sì fieri
La naue del core
Ahi doue volgete?
Parlate Pensieri,
E che risoluete?
Ang. Alessio, al Ciel nascesti:
Cerchi dunque il tuo petto
A le procelle sue calme celesti.
S.Ales. Ma paterno rispetto
E' Remora al desio.
Ang. Folle, e nol sai? tuo vero Padre è Dio.
Ang.) *a* Dunque calpestisi
S.Al.) 2 L'vman timore:
Al volo apprestisi
D'Alessio il core.
Non l'incatenino
Gioie mendaci:
Non l'auuelenino
Vezzi fallaci.
Ang. Soura l'ali più rapide volino
Del tuo seno gli ardenti sospiri:
E al tuo Dio gl'inalzati desiri
A le cure terrene t'inuolino.
Ang.) *a* Voli pur il tuo core
S.Al.) 2 Voli pur il cor mio
Al tuo / Al mio) dolce Signore,

Al tuo
Al mio) diuino Spoſo.
Nel tuo
Nel mio) volo animoſo
Io ſarò teco
Tu ſarai meco) e ſarà teco
meco) Dio.

Ang. Ma de' tuoi Genitori
Ecco la coppia viene.
Seco è la Spoſa tua, che ſpira ardori
Da' ſuoi labbri canori,
Dal crin dorato, e da le luci amene.
Chiudi l'orecchio Aleſſio, e china il guardo;
Se vuoi libera l'Alma, intatto il ſeno:
Che ne la guerra de l'Amor terreno
Q egli è più vincitor, ch'è più codardo.
Stà nel temer la gloria:
E figlia de le fughe è la vittoria.
Vinci 'l Mondo, e te ſteſſo. Io quì mi celo.
Ti mira Dio, t'è ſpettatore il Cielo.

Eufem. Riſonate giubilanti
O del Tebro amene riue
A le voci, che feſtiue
Fan ſonar d'Aleſſio i vanti.
E voi Colli trionfanti
De la ſempre eccelſa Roma
Con ghirlande più vezzoſe,

Odo-

Odorose
Coronateui la chioma.
Ruf. Mio core festoso
Gioisci sù sù.
Alessio m'è Sposo:
Che brami di più?
Ma pur mentre giro
Lo sguardo, ed il piè;
Alessio non miro:
Ahi lassa, dou'è?
Agl. Eccolo appunto. Alfin gli sguardi nostri
Ti ritrouaro o Figlio.
Ma dond'auuien, che mostri
Tra sponsali festosi afflitto il ciglio?
Spirin dal tuo bel volto aure serene:
Sai pur, che non conuiene
Tra le nozze gioconde vn volto austero.
A.E.a 2. Figlio, Alessio, che fai? Cãgia pẽsiero.
S. Al. Feste, giubili, sponsali
A l'orecchio de' mortali
Par, che sian felicità:
Ma mi dice vn non sò chè
Dentro me,
Che son tutte vanità.
Se'l mio core io volger tento
A la gloria & al contento,

Ch'a' miei sensi il Mondo dà;
Tosto grida vn non sò chè
Dentro me,
Che son ombre e vanità.
Eufem. Questi terreni oggetti
Son vanità per chi ci fissa il core:
Ma se ben ci rifletti;
Alzeran la tua mente al tuo Signore.
Sono a prudente zelo
Le Creature ancor scale del Cielo.
Agl. E non vedi, che nel viso
Di tua Sposa
Amorosa
Par, che splenda vn Paradiso?
A l'ardente tuo desio
Il fulgor de le sue Stelle
Par, che tacito fauelle;
E gridi ogn'hor, ch'assai più bello è Dio.
S. Aless. Ma se troppo vi scherza incauto core;
Quando pensa d'alzarsi al sommo Bene,
Troua, che lo splendore
Di terrena beltà gli ordì catene.
Cara Madre, credi a me,
Che cos'è questa Beltà?
Colorita vanità,
C'hà gran fasto è poca fè.
Splende, inganna, e se ne và.

Ruff. Ahi lassa, e se vi sprezza Alessio mio;
Itene pure o mie bellezze: addio.
Mie bellezze non l'intendeste,
Se credeste
Poter frangere vn cor d'acciaro.
A piegar l'ymano orgoglio
Par, che basti la beltà:
Ma spezzar vn cor di scoglio,
Io non sò, come si fà.
Hor se mancami la speranza;
Che m'auuanza,
Fuor che struggermi in pianto amaro?
Mie Bellezze non l'intendete;
Se credete
Poter frangere vn cor d'acciaro.
S. Aless. Non è ferro il mio core, e nō disprezza,
Sposa, la tua bellezza.
Ma se mi chiama il Ciel? *E.* Deh taci. O come
A gli anni miei cadenti,
A le canute chiome
Con le repliche tue cresci i tormenti.
Alessio, hor tu mi senti.
Questa è la Sposa tua: nol vieta Dio:
Tel commanda il tuo Padre, e sei restio?
S. Aless. Cieli amici, deh consigliatemi:
Rispondetemi, e che farò?

Vacillando tra' suoi desiri
Il mio core mal può risoluersi.
Quelle lagrime, quei sospiri
Gli son lacci, nè sà dissoluersi.
Deh sentite, deh dislegatemi:
Che'l mio core più non ne può.
Cieli amici deh consigliatemi,
Rispondetemi e che farò?

An. Non vdir quei singulti e quei lamenti;
Mentre sai, che di sangue
Per te sparse GIESV sacri torrenti.
Come fra tante angustie il cor ti langue?
Ah non ancor s'auuede,
Che chi possiede Dio, tutto possiede?

S. Aless. Ti seguirò mio Redentore e Dio:
Ma per chetar co' Genitor la Sposa,
Sotto fronte festosa
Tutt'i decreti suoi copra il cor mio.
Son vostro o Genitori, e a' cenni vostri
Obbediente io sono.
Rendo il riso a le labbra, al volto gli ostri:
Et a la Sposa mia me stesso io dono.

Ruf. } a 3 O me felice } appieno!
Agl. Euf. } O noi contenti }

Ahi che di gioie vn mar (m'inonda / e'inonda) il seno.

Euf.

Euf. Ma già, ch'in denſa notte amiche e belle
Ridono a voi le Stelle;
Reſtate o Figli miei; mentr'il cor mio
Grato v'implora il Ciel, propitio Dio.
S. Aleſ. Ecco ſiam ſoli. O mia Diletta prendi
Queſto cinto gemmato,
E queſto cerchio aurato,
Pegni de la mia fede.
Son mie memorie: a conſeruarle attendi.
Io giro altroue il piede,
Là, ve mi guida il Ciel. Tu ti conſola;
Volgi a GIESV tuo Spoſo il tuo deſio.
Nè rimarrai quì ſola:
Solo non è, chi per compagno hà Dio.
Ruf. Tu mi laſci o mio Spoſo, o mio Teſoro?
Ahi laſſa! il cor mi ſuiene: io mãco, io moro.
S. Aleſ. Il mio core, che l'ali ſi poſe,
Prigioniero non vuole ſtar più:
Ma con rapide penne amoroſe
Vuol tracciare l'amato GIESV.
Addio Spoſa, addio Padri, o Patria addio.
Co' moti del mio zelo
Là, ve mi guida il Ciel, corre il cor mio.
Errar non può, chi per ſua ſcorta hà'l Cielo.
Ch. a 5. O fuga generoſa!
Quando ſen corre a Dio Anima caſta;

Per frenarla non basta
Ricchezza, e Patria, e Genitori, e Sposa.
Fuggi pur grand'Eroe, fuggi giocondo;
Chi sà fuggir; sà trionfar del Mondo.

PARTE SECONDA.

Ruf. V Scite pure, vscite
Dal mio vedouo petto
Nuntij del mio dolor caldi sospiri.
Troppo inasprisce, o Dio, le mie ferite
Il sempre chiuso e violento affetto.
Voi del mio cor respiri
Deh porgete sollieuo al mio dolore.
Se non respira; ahi troppo langue vn core.
Alessio, Alessio (o tante volte inuano
Da la lingua e dal cor Nome inuocato!)
Alessio, e fin a quando o Sposo ingrato
Sotto cielo lontano
Sarai sordo a' miei gridi, a' miei dolori?
Doue, ahi doue dimori
Sospirata cagion de' pianti miei?
Doue fuggi o mio Sposo, e doue sei?
Deh chi fia, che vi consoli
Occhi miei, fonti di pene;
Se lontani dal mio Bene
Lagrimate soli soli?
Tra i penosi miei desiri

Piango

Piango ogn'hora, ma che prò;
Se'l mio pianto a' miei martiri
Impetrar pace non può?
O luci belle
De l'auree Stelle,
Voi, ch'ascoltate
Del mio cor debile
Il grido flebile;
Per pietà non vi stancate.
Compatite o Stelle amiche
D'vna Sposa
Affannosa
A le lagrime pudiche.
A le lagrime ohimè, ch'a mille a mille
Spargo da le pupille
Bagnando inuan le troppo sorde arene.
Occhi miei, fonti di pene
Deh chi fia, che vi consoli;
Se lontani dal mio Bene
Lagrimate soli soli?
Agl. Sconsolate mie pupille,
Quando mai vi satierete?
Bench'in pianto io vi distille;
Non ancor contente siete.
Che chiedete?
Che bramate?

Mie pupille fauellate.
Ah v'intendo pur troppo occhi dolenti!
A ragion voi ſpargete
Figlie d'alto dolor pioggie languenti:
Poiche del Figlio mio vedoui ſiete,
E all'hor, all'hora ſolo
Darete fine al duolo;
Se riuedrete o mie pupille inferme
De le viſcere mie l'vnico Germe.
S. *Aleſ.* Stà forte cor mio.
Amando,
Sperando,
Patendo,
Tacendo
Conquiſtaſi Dio.
Stà forte cor mio.
Io già lunga ſtagione
Dal mio clima Romano
Sotto ſtraniero Ciel viſſi lontano,
Per fabbricarmi in Cielo auree corone.
Hor che di Dio l'alto volere eterno
Me ricondusse e pellegrino, e ignoto
A l'albergo paterno;
Armiſi di coſtanza il core immoto:
E tra quei pianti, e quei ſoſpir deh ſia
Saldo ſcoglio di fè l'Anima mia.
Euf.

Euf. Ahi lasso! e dopo i replicati giri
Di tanti lustri, & anni
Ancor non mi dan pace i miei desiri,
E non troua il mio cor tregua a gli affanni.
Figlio, Alessio rispondi:
Al tuo Padre languente oue t'ascondi?
Ruf. A la Sposa, che sospira,
Agl. A la mesta Genitrice
R.A.a 2. Chi ridice,
R. *a* Il suo Sposo oue s'aggira?
A. 2 Il suo Figlio
Chi ridice, oue soggiorna?
R.A.E.a3. Deh torna Alessio mio, torna, deh torna
S. Al. Deh non mi tormentate o miei pensieri;
E con volto mentito
D'affetto impietosito
Non siate a danno mio tanto guerrieri!
Deh non mi tormentate o miei pensieri!
Spoglisi pur d'ogni terreno affetto
Coraggioso il mio petto.
Prendasi pure ogni lusinga a gioco;
Per acquistarsi 'l Cielo, ah tutto è poco.
Ruf. Cielo, che per tant'anni vdisti i gridi
Del mio core affannoso;
Riduci a i patrij lidi
Il mio crudele, il mio fugace Sposo.

Aurette flebili,
Che quì girate,
A lui portate
Mie voci debili.
E dite al Crudele,
Che l'egra sua Sposa
Fra tanti sospiri,
Fra tanti martiri
Ancor gli è fedele.
Dite, che sospirosa
Attende il suo bel Sole.
Dite, ch'ella si duole
Di non saper, qual orizonte aggiorna.
R.A.E. Deh torna Alessio mio, torna, deh torna
S.A. Ah, ch'io vacillo. *An.* Alza le luci, e vn Dio
Mira, come per te languisce esangue:
E omai poni in oblio
Pianto terren per quel celeste Sangue.
S.Ales. Mio sommo Signore,
Mio caro GIESV,
Vacilla il mio core:
Soccorrilo tu.
Con dolci tempeste
Di placido affetto
L'assalta l'orgoglio.
Mio Nume celeste

Deh

Deh fà, che'l mio petto
Sia petto di scoglio.
Agl. Sì sì sì, ch'io voglio piangere,
Finche lungi Alessio stà.
Tempo alcun non vi sarà,
Che'l mio duol possa mai frangere.
Sì sì sì, ch'io voglio piangere.
Ruff.) a Mie luci dolenti
Euf.) 2 Deh nò, non cessate.
Più larghi torrenti
Di pianto versate.
R.) a Piangiamo o Padre)
E.) 2 Piangiamo o Figlia) e cō mortal catena
Pianto a pianto s'aggiunga, e pena a pena.
S. Ales. Basta, basta o mio Dio:
Io non ne chieggio più.
Satio di tanti gemiti il cor mio
Aspira solo a vagheggiar GIESV.
Ang. Rinforza i voti Alessio. Vn vmil zelo
Co' voti suoi fà violenza al Cielo.
S. Ales. Dopo l'ardue tempeste,
Ch'in questo mar lo Spirto mio sostenne;
Deh spieghi alfin l'innamorate penne
Al soaue GIESV, Porto celeste.
Troppo fui pellegrino: omai deh sia
Cittadina del Ciel l'Anima mia.

O fiam-

O fiamme d'Amor beato,
Che questo mio basso seno
Hauete già consumato;
Deh fate, ch'io venga meno.

Ang. a) I lacci rompete
S.Al. 2) Del corpo pesante
E l'Anima amante
O fiamme sciogliete.

S.Alef. O mio GIESV, mio vero Ben, mia Vita
L'ali de l'Alma innamorata io spando.
Quando, o Luce infinita,
Ti giungerò? quando godròtti? ahi quando?
Già consuma il tuo bel foco
Di mia vita il fragil laccio.
Già languisco: e a poco a poco
Mi distruggo, e mi disfaccio.
Vuoi tu, ch'io mora? Io morirò sì sì:
Ma vo' far teco vn patto o mio Signore.
Io vo' morir così:
Sei Dio d'Amor? voglio morir d'Amore.

Ang. Sù le penne d'vn sospiro
Vieni pure Anima bella.
Tutto 'l Cielo a sè t'appella:
Vieni, vieni (*S.Alef.*) Io vengo, io spiro.

Ang. O del Cielo fiammeggiante
Porte d'oro dilatateui.

Ad

Ad Alessio trionfante
Frettolose spalancateui.
Ruf. Ahi, qual raggio improuiso
Gli occhi m'illustra, e mi serena il core?
Agl. Qual risona a temprare il mio dolore
Canto di Paradiso?
Eu. S'io nõ m'inganno; il pio Mendico è morto:
E da l'estinto viso
Quello splendor sì repentino è sorto:
E quel celeste canto
Forse di sua Virtù celebra il vanto.
Ang. Ecco Alessio il Romano,
Gran domator del Mondo,
Vincitor di sè stesso, al Ciel sourano
Erge il volo giocondo:
E giugne alfin dopo le sue vittorie
A i trionfi, a le palme, & a le glorie.
E. Ohimè che sẽto? *A.* Ohimè che veggio? *R.* O
Questi è lo Sposo mio? (Dio!
Agl. E' questi il Figlio mio?
Euf. Il mio dolce conforto,
Alessio mio, il mio tesoro è morto?
Ruf. Ripiouete a mille a mille
Calde lagrime o miei lumi.
Obbeditemi o pupille:
Occhi non siate più; fateui fiumi.

A lauar lo Sposo mio
Non vogl'io
Dal mio cor sì poche stille.
Obbeditemi o pupille.
Agl. E sì lunga stagion Figlio tacesti?
E'l suon del mio dolore,
E i miei pianti funesti
Furono scarsi ad ammollirti il core?
Deh senti o Figlio almeno
De l'Empireo sereno
Da le sedi più liete
D'addolorata Madre il grido roco.
Agl. Euf. Piangete occhi, piangete:
Non è più tempo nò di pianger poco.
Ang. Anzi lieti gioite. Alessio viue
Fatto immortal del suo Signore in grembo:
E sù le vostre riue
Sparger saprà di belle gratie vn nembo.
Euf. Fà pur festa cor mio:
Poiche'l mio Figlio è già beato in Dio.
Calde lagrime, che piouete
Da' miei lumi, multiplicateui.
Se si trouan le lagrime liete;
Non cessate, ma trasformateui.
R. A. a 2. Quand'io penso, ch'ei l'alta Bellezza
Di Dio gode fra l'Alme più chiare;
Siete

Siete lagrime, ma di dolcezza:
Siete lagrime, ma care care.
Euf. Così s'inalza Alessio al Trono aurato
Che giacque già sì vilipeso in terra:
E Dio col braccio vsato
Gli Vmili esalta, ed i Superbi atterra.
Quinci impara o cor mio le tue vicende:
Chi s'alza, cade: e chi s'abbassa, ascende.
Ch.a 5. Ecco Alessio trionfa in trono aurato,
Che giacque già sì vilipeso in terra:
E Dio col braccio vsato
Gli Vmili esalta, ed i Superbi atterra.
Quinci impara o Mortal le tue vicende:
Chi s'alza, cade; e chi s'abbassa, ascende.

IL NATALE DI GIESV

INTERLOCVTORI.

MARIA V. N. S.	*Primo Pastore*
S. Giuseppe	*Secondo Pastore*
Angelo.	*Terzo Pastore*

PARTE PRIMA.

1. Past. DIte amici Pastori,
Che nō lūgi a Betlem meco vegliate,
Infra i notturni orrori
Intenti a custodir le greggi amate;
Qual improuiso raggio
Può trasformar la mezza notte in giorno?
Mirate

Mirate o Dio, che de le brine a scorno
S'accinge il Verno a gareggiar col Maggio.
2. *Past.* Questo nouo stupore
Non si ferma ne gli occhi. Amici, io sento
Vn segreto contento,
Che giugne al petto, e m'addolcisce il core.
3. *Past.* Non è senza mistero
Marauiglia sì chiara, ed impensata.
Sento nel mio pensiero
Vn non sò chè, che tacito mi dice,
Fra tutt'i regni è la Giudea felice,
Ed è Betlem fra le Città beata.
1. *Past.* Candidissime Agnellette
Non dormite nò nò nò.
Deh correte,
Deh pascete
Questi fiori, e quest'erbette,
Ond'il verno hor s'ingemmò.
2. *Past.* Innocenti Pastorelli
Non dormite nò nò nò.
Deh mirate,
Contemplate
Questi lampi sì nouelli,
Ond'il Ciel s'incoronò.
3. *Past.* Compagni Pastori,
Tacete, tacete.

Accen-

Accenti canori
Dal Cielo risonano:
E forse c'intonano
Gli angelici Chori
Nduelle più liete.
Compagni Pastori
Tacete, tacete.
Ang. Ne le cime sourane de' Cieli
Diasi gloria a l'altissimo Rè:
Ed in terra de l'Alme fedeli
Troui pace la candida Fè:
O Huomo fortunato,
Gioisci pur: l'Onnipotente è nato.
1. *Past.* Di diletto
Nel mio petto
L'Alma mia si liquefà.
2. *Past.* Il mio core
Tutto amore
Ad vdirti attento stà.
Ang. In vn sen virginale
Già si fe' Creatura
De l'Vniuerso il Creator sourano.
Ed ecco è nato in vna grotta oscura
L'alto Figlio di Dio, Sole immortale.
Ed al Genere vmano
Del chiuso Ciel per dilatar le porte,

Dio, che di vita è Rè, viene a la morte.
3. *Past.* O sublime stupore!
O quanto può ne la diuina Mente
Verso l'huomo cadente
Forza immortal d'illimitato Amore!
Ch. di Past. Deh corriamo,
Deh voliamo
A vedere il nato Rè.
Quell'affetto,
Ch'è nel petto,
Presti l'ali al nostro piè.
1. *Past.* Ma questo nostro innamorato zelo
Auaro non si mostri.
Portiam qualche tributo al Rè del Cielo:
Confessiamolo Rè co' doni nostri.
Ang. Meco venite pur: poiche desio
Io, ch'vn Angelo son, guidarui à Dio.
2. *Past.* Teco mouiam le piante:
Ma nel breue sentiero,
Finche si giunga al pargoletto Infante;
Spiega, ti prego, a noi l'alto Mistero.
Ang. Vedrete il vostro Dio
Cinto d'vmili fasce, e rozzi panni:
Vna grotta è sua reggia, il fieno è trono.
Poiche solo hà desio
Di soffrir pene, e d'incontrare affanni,

Per dare a voi de la sua Gloria il dono.
Vil Giumento, e amico Bue
A scaldar le membra sue
Dan tributo di respiri:
Ma riscaldano assai più
Il dolcissimo GIESV
De l'amante sua Madre i bei sospiri.
Ei Bambino vagisce, e stà tremante:
Ma con que' suoi vagiti
Par, ch'ogni cor più crudo, e più costante
A compatirlo, a riamarlo inuiti.
1. *Past.* O sommo Bambino,
O fiamma del Cielo,
T'adoro, t'inchino
Tremante di gielo.
Ma che? quel tremore,
O bel Pargoletto,
Accende ogni core,
Infiamma ogni petto.
2. *Past.* Bambino
Diuino,
Mia Gloria, mio Rè,
Il core
D'Amore
Già tutto si strugge
Dal seno mi fugge,

E vienſene a te.
3.*Paſt.* Ma qual Donna felice
Scelſe il nato Meſſia,
Il gran Figlio di Dio per Genitrice?
Ang. Serenateui o Cieli:
Eſultate o Fedeli
A queſto dolce Nome: ella è MARIA.
MARIA, prole di Regi, a cui s'inchina
Lo ſteſſo Ciel: de le beate Squadre
Ella è degna Reina,
Figlia, e Spoſa di Dio, Vergine, e Madre.
Ch.di Paſt. Riſoni sù sù,
La noſtra armonia:
Lodiamo GIESV,
Lodiamo MARIA.
Ang. Tacete. Ecco la grotta: ecco il diuino
Amoroſo Bambino.
Quegli è Giuſeppe il puro Spoſo: e quella
E' MARIA Verginella.
Noi ſtaremo in diſparte: e riuerenti
Godremo il ſuon di que' beati accenti.

PARTE SECONDA.

B.V.M. O mio Bene, o mio Figlio, o mio Signore
E che prima farà l'Anima mia?
Se penſa queſto core,
Che ſei quel Dio, al cui tremendo Impero

Soggiace vn Mondo intero;
Solo adorarti, & ammirar desia.
Ecco a terra mi prostro:
E più, che'l volto, inchino il cor profondo
A te Fattor del Mondo,
E di quest'Alma l'Vmiltà ti mostro.
O quanto grande in Maestà tu sei!
Io nel chiaro tuo Viso,
Sole del Paradiso,
Non ardisco inalzar gli sguardi miei.
Indegna io mi confesso
Di porger i miei baci
A questo fieno istesso,
Doue o mio Dio, mio Creator tu giaci.
S. Giuſ. O quanto io mi confondo,
Veggendo in sen de la mia pura Sposa
(Che Madre è pur di chi dà vita al Mondo)
Tanta Vmiltade ascosa!
Se Giuseppe son io,
Cui porse il Cielo il pretioso dono
Di sposarmi a MARIA, ch'è Madre a Dio;
Perche sì lento in imitarla io sono?
Cor mio, che tardi omai?
Se s'vmilia MARIA; tu che farai?
B.V.M. Io stò tremante
A' piedi tuoi.

Celeste Infante
Da me che vuoi?
Vuoi, ch'io ti stringa al seno?
Brami la mia mammella?
Ecco ti prendo. Ahi che l'ardir vien meno:
Tu sei Monarca immenso, io vile Ancella.
Ma tu languisci,
Ma tu vagisci:
E me rimiri
Tutto tremante:
E co' sospiri
Tu mi ferisci
L'Anima amante.
Ti stringerò: ma troppo grande sei.
Ti lascerò: ahi ma tu sei Cor mio.
Chi mi consiglia, o Dio?
Che fan gli affetti miei?
Chi fia, ch'in me preuaglia?
Nel campo del mio core
L'Vmiltade, e l'Amor fanno battaglia.
S. Gius. Se per Amor scese di cielo in terra
Il tuo dolce Signore;
In quest'amica guerra
Ceda pur l'Vmiltà, trionfi Amore.
B. *M. V.* Esalateui dunque o fiamme ardenti
De l'arsa Anima mia.

Mirate

Mirate o del mio Figlio occhi lucenti,
Quanto, ahi quanto per voi arda MARIA.
Crefcete, crefcete
Ne l'anfio mio core
O fiamme d'Amore:
Voi care mi fiete.
Crefcete, crefcete.
Se ftrigner deggio vn infinito Foco;
Non è più tempo nò d'arder sì poco.
S.Giuf. MARIA, ma tu non miri
(Ne' tuoi celefti Amori inebriata)
Come languifce il tuo diletto Infante.
Deh fenti i fuoi fofpiri!
Ahi, nel rigor de la ftagion gelata
Trema, langue, vagifce il gran Tonante!
B.V. M. Bambinello
Tutto bello
Vieni, vieni sù sù sù.
Nel mio petto
Ti ricetto
O mio Core, o mio GIESV.
Le mie mamme fempre intatte
Suggi, fuggi o nato Rè.
Io tel rendo queſto latte:
Tua Clemenza me lo diè.
S. Giuf. Ti benedico o Cielo,

Che spettator mi festi
Di così puri affetti, e sì celesti.
Ahi ch'arde anche'l mio cor, bēche di gielo,
B.V.M. Stringi pur le mie Mammelle
Con le labbra di rubino
O Bambino,
O Speranza d'Israelle.
Stringi pure, e'l latte suggi:
Suggi pur, quanto vuoi tu.
Mentre suggi o mio GIESV;
Di dolcezza il cor mi struggi.
S.Gius. Ardi pur, cresci pur fiamma d'Amore:
Ardi, struggi, consuma: eccoti'l core!
B.V.M. Ma vegg'io,
Che tu chiudi i rai lucenti,
Dolce Dio,
GIESV caro, e t'addormenti:
Ei già dorme nel mio petto.
Venticelli deh tacete:
Non rompete
Il bel sonno al mio Diletto.
Ruscelletti, che versate
Dolce latte in vece d'onde;
Collinette, che feconde
Puri faui distillate;
Fate pur ciò, che volete

Chete,

Chete, chete:
E'l mio Dio non risuegliate.
S. Giuſ. Hor che dorme il Rè celeste;
Cieli amici, amiche Stelle
Esigliate le procelle:
Date bando a le tempeste.
B.V.M. Voglio bene o Nubi grate,
Da voi cada
La rugiada,
E ch'in manna vi stempriate.
Fate pur ciò, che sapete
Chete, chete:
E'l mio Dio non risuegliate.
S. Giuſ. Chiudi, chiudi i rai vezzosi
Bambinello, Rè di pace.
Tace il Mondo, il Cielo tace
Per seruire a' tuoi riposi.
Chiudi, chiudi i rai vezzosi. (core:
B.V.M. Ahi! ma se chiudi gli occhi, hai desto il
Non lo lascia dormire il troppo Amore.

PARTE TERZA.

B.V.M. Giesù, mia vita, o quãto presto, o quãto
T'hà risuegliato Amore!
Ma donde vien quell'improuiso pianto
Ne le tenere gote, o mio Signore?
Ahi lassa! già sento,

Che'l

Che'l cor mi ferisce
Vn aspro tormento.
Io vedo il mio Bene,
Che trema, e languisce
Tra gelide pene:
E fiamme non hò.
O Dio, che farò?
Vscite o miei sospiri
In viua fiamma ardenti:
Sgorgate o miei desiri,
Figli de l'arso petto:
Tra questi ghiacci algenti
Scaldate voi il mio GIESV diletto.
1. *Past.* Hor taccia pur, chi può.
Tutto 'l cor, tutto 'l seno
Hò di fiamme ripieno.
Più non posso tacer, non posso, nò.
2. *Past.* Non si può più tener l'Anima mia!
Non si può tener più.
Voglio adorar MARIA:
Voglio adorar GIESV.
3. *Past.* Io vi sarò consorte:
Poiche 'l tacere in tante fiamme è morte.
S. Gius. Deh raggira
Il dolcissimo tuo ciglio
Verginella Sposa mia.

Deh

Deh rimira
Questa schiera, che desia
Adorare il tuo bel Figlio.
O mirabil consiglio!
Pastorelli diuoti
A l'Agnello di Dio porgono i voti.
B.V.M. Venite pur, venite pur Pastori
A vagheggiare i sour'vmani eccessi
De' diuini stupori.
Questi è quel Dio, ch'oppressi
Calca i superbi, e fulmina i Giganti:
E a' suoi piedi diuini
Vede tutti tremanti
Formar trono di gloria i Cherubini.
Questi è quel Dio, ch'eterno
Eguale al Padre onnipotente nasce:
Ed hora in nuda grotta in braccio al verno
Nacque dal puro sen d'ebrea Donzella.
Ella lo strigne in fasce,
Fasce mendiche: ed ella
Col sen lo scalda, e col suo latte il pasce.
Hor accorgiti alfine vmano orgoglio,
Che per giugner al Soglio
Del gran Rege immortale;
Candida Purità,
Vmile Pouertà,

Patienza, & Amor sono le scale.
Ch.di Past. Riuerenti t'inchiniamo,
T'adoriamo
Bambinello
Tenerello:
Tu sei Dio, tu sei sì sì.
Inchiniamo la felice
Genitrice,
Verginella
Tutta bella,
Che'l Rè nostro partorì,
Ang. E noi Spirti celesti
Vero Dio t'adoriamo.
Tu dal Cielo scendesti
L'antico fallo a risarcir d'Adamo,
Tu sei, che calpesti
D'Auerno i furori:
Tu sei, che ristori
Le nostre ruine:
Tu plachi i rigori
De l'ire Diuine.
E ad oprar gesti sì grandi
Ammirandi,
T'armi solo di dolori.
Quinci auuiene,
Che Bambino hor te ne stai
Tra

Tra le pene
De le neui, e de le brine:
Ed alfine
Fatto adulto sosterrai
Scherni, stratj, flagelli, e chiodi, e spine.

S. *Giuſ.* O marauiglie, o Amore,
O Angeli, o Pastori, o Sposa, o Dio!
Ahi, ch'è tutto stupore,
Tutto ardor, tutto gioia il petto mio!

1. *Paſt.* Questo tenero Agnelletto
Semplicetto
Io ti dono, o mio GIESV.
Tel confesso, o mio bel Foco,
Egli è poco:
Ma non hò da darti più.
Ma che? per fare il Dono mio maggiore?
Aggiugner voglio a l Agnelletto il core.

2. *Paſt.* Questo latte immacolato,
Che la greggia mi stillò,
A te dono o Rè beato:
Egli è poco, io ben il sò.
Ahi più non hà
Mia Pouertà.
Ma perche di piacerti ella desia;
Io v'aggiungo o Signor l'Anima mia.

3. *Paſt.* Questa candida lana,

Onde spogliai mia greggia,
A te consacro o Maestà sourana,
C'hai per tua veste il Sole, il Ciel per Reggia.
Egli è poco, il confesso:
Mà v'aggiungo o mio Rè tutto me stesso.
B.V.M. Ecco volge il suo bel Viso,
Pastorelli, a i doni vostri
Il mio Figlio vezzosetto.
Deh mirate il dolce riso:
Deh mirate, com'ei mostri,
C'hà gradito il vostro affetto.
Caro Figlio amorosetto,
Ti contenti pur di poco!
Tu non curi i doni nostri:
Brami vn cor tutto di foco.
1. *Past.* Sù dunque sù sù
O fiamme segrete
Ne l'Anima mia
Crescete, crescete.
2. *Past.* GIESV vi desia:
V'accende GIESV,
O fiamme segrete
Crescete assai più.
Ang. O Dio, che dite voi
Serafini compagni, Angeli amici?
Già gli huomini felici
In

In amar Dio ſan gareggiar con noi.
Che coſa è Dio? di Caritade è fiamma:
Acceſe il Cielo, hora la terra infiamma.
B.M.V. Ma che fate o Fedeli,
Che non ardete ancor per GIESV mio?
Ecco è ſceſo da' Cieli
Sol per deſtar fiamme d'Amore vn Dio.
Ecco il dolce GIESV
Tra quegli orridi gieli
Trema, piange per voi: che può far più?
S. Giuſ. Pure Menti,
Innocenti
Voi, ch'a Dio ſiete sì care;
L'amoroſo
Voſtro Spoſo
Deh venite ad adorare.
B.V.M. Peccatori, ma voi, c'hauete
D'atre colpe macchiato il petto;
Deh pentiteui, deh piangete:
Poi venitene al mio Diletto.
Venite pur: voſtra Auuocata io ſono:
Et è GIESV Bambin Dio di perdono.
Ch.di Paſt. Sù dunque sù sù
Fedeli che fate?
Gioite, cantate:
Che tardaſi più?

Dal

Dal sen di MARIA
E' nato il Messia,
E' nato GIESV.

Ang. Parla pur, chiedi pur Genere vmano:
Dal tuo Signor diuino
Che più vuoi? che più brami?
Quel Dio, ch'è incomprensibile e sourano,
Per te fatto è Bambino:
De le fasce per te soffre i legami.
Deh mira giacente
In preda del gielo
Quel Nume possente,
Ch'è foco del Cielo.
Quest'inclito Rè
Patisce,
Vagisce,
Languisce per te.

S. Gius. Che più vuoi? che più brami?
Per te, per te sostiene
La sua Vergine Madre angustie, e pene.
Dunque ogni core innamorato esclami,
Dentro l'Anima mia
Viua e regni GIESV, regni MARIA.

Ch. a6. Dunque ogni cor innamorato esclami,
Dentro l'Anima mia
Viua e regni GIESV, regni MARIA.

L'ESE-

L' ESEQVIE DEL REDENTORE

Oratorio composto per Vergini Claustrali.

INTERLOCVTORI

Angelo per la Introduttione.
Beata Vergine MARIA
S. Giouanni Apostolo, & Euangelista
Santa Maria Maddalena
S. Giuseppe da Arimathia
San Nicodemo.
Choro a cinque

Angelo per la Introduttione.

SV le cime addolorate
Del Caluario sanguinoso
Per mirare il vostro Sposo
Verginelle il core alzate.
Ma l'oggetto lagrimoso
Pien di Sangue, e di liuori,
Ch'iui a voi si mostrerà;
Caui almen da' vostri cori
Vn sospiro di pietà.
A vedere vn Dio, ch'è morto
Tutto asperso ohimè di Sangue,
A veder MARIA, che langue
Tutta priua di conforto;
Se non siete impietosite,
Alme crude non venite.
La bella Penitente
Sparge dal mesto sen pianti e querele;
Per l'amato GIESV languir si sente
Giouanni il suo diletto, il suo fedele;

Spinta da ſacri affetti
Queſta fida al ſuo Dio Schiera ſi duole:
Dunque a mirar così doglioſi oggetti
Non venga nò, chi lagrimar non vuole.
Spargete pur dal core,
Sacre Donzelle, e lagrime, e ſoſpiri:
In sì graue cagion d'alti martiri
E' maggior pena il non ſentir dolore.
Deh ſe per voi morìo
Il voſtro Spoſo e Dio
Vergini di GIESV candide Spoſe;
Com'eſſer può, che voi
Non ſiate a' dolor ſuoi
Col voſtro pianto, e co' ſoſpir pietoſe?
O pure Donzelle,
Ch'al Rè de le Stelle
Viuete sì care;
Di flebili accenti,
Di ſacri lamenti
Non ſiate più auare.
Alma, che del ſuo Spoſo e Redentore
Compatiſce al tormento;
Seminando quaggiù breue dolore,
Immortale nel Ciel miete il contento.
Io ſon celeſte Spirto: a me credete
Vergini, e non temete
Di

Di ſeguir Chriſto infra le pene atroci:
Poiche ſono a' Fedeli,
Per aſcender a i Cieli,
E per giugner a Dio ſcala le Croci.

PARTE PRIMA.

S.Nicod. Spandi 'l vedouo grembo o Genitrice:
Prendi del tuo Gieſù le membra eſtinte.
Gira il guardo infelice:
Mirale, come ſono
Di Sangue, e di liuor tutte dipinte.

S.Giu. Ecco a la dura Croce habbiam ritolto
Il tuo bel Figlio, e te l'offriamo in dono
MARIA. Ma vedi ohimè,
Com'ei ritorni a te.
Squarciato è'l Petto, illiuidito è'l Volto:
Da fieriſſime ſpine
E' lacerato il Crine:
Son trafitte le Mani, e 'n ſimil modo
Son da terribil chiodo
Lacerate le Piante.
Ma di sì rio dolore,
Di tante pene e tante,
Di morte tal chi fù la cauſa? Amore.

B.M.V. Così ritorni o Figlio
A la Madre languente,
Nel proprio Sangue tuo fatto vermiglio,

Lacerato trofeo d'iniqua Gente?
Care luci gioconde,
Dolci labbra rosate
De lo stesso mio core a me più grate,
Come vi miro, ahi come
Fra tanti sputi orridamente immonde?
Lucidissime chiome,
Hor trapunte di Spine;
Puro Volto sereno,
Belle Membra diuine,
Così tornate a funestarmi il seno?
GIESV caro, il cor mi langue,
E si suiene entro 'l mio petto:
Ti riueggio ò mio Diletto
Tutto piaghe, e tutto sangue.
Deh chi fia, che mai console
L'aspra mia pena infinita?
Ecclissato è'l mio bel Sole:
Ed è morta la mia Vita.
S. Nic. Bella Madre de l'Amore,
E de' Cieli Imperatrice,
Chi ti mira, ohimè ti dice
Fatta preda del dolore.
S.Mar.Mad. E chi fia, ch'i suoi lumi
Hor non distempri in fiumi?
Correte pur, correte al vostro mare
Calde

Calde lagrime amare
Da gli occhi miei languenti.
Ahi che mar è MARIA,ma di tormenti!
B.V.M. Padre del Ciel,che rimirar puoi solo,
Quant'aspra doglia hor sente
Il mio vedouo core,
E compatisci a l'ineffabil duolo
D'vna Madre gemente;
Deh concedi o Signore
(Hor ch'è morto il mio Bene)
Concedi al mio dolore,
Ch'a forza di sospiri,
Trafitta da le pene
L'Anima mia ne le sue Piaghe io spiri!
Sù barbare Squadre,
Che tardasi più?
S'è morto GIESV;
Non viua la Madre.
Chi sia, che conforte
Quest'Alma smarrita?
Perduta hò la Vita,
Nè trouo la morte.
S. *Gio.Eu.* O di duol scena funesta!
Geme cinto il Ciel d'orrori:
E con subiti tremori
La sua doglia il Mondo attesta.

L'ampio Mar di lutto aſperſo
Manda voci di tormento.
Hor che'l Dio del tutto è ſpento;
Tutto piagne l'Vniuerſo.
S.G. Alme, che ciò mirate, ahi già che'l Sangue
Timide non rendete
Al Redentore eſangue;
Almeno, almen piangete:
E con occhi grondanti
A la Madre di Dio rendete i pianti.
B.M.V. Parlate voi, parlate Alme fedeli,
Che per le vie funeſte
Del Caluario ven gite:
Ditemi voi, deh dite,
S'a le Piaghe crudeli
Del mio GIESV, s'a le mie doglie infeſte
Piaga eguale, egual doglia vnqua vedeſte.
Ma ſe non v'è dolore
Eguale a quel, che nel mio ſeno io ſento;
Ma ſe non v'è furore
Eguale a quel, c'hà lacerato vn Dio;
E ſe'l voſtro Signore
In sì duro tormento
Per dar a voi vita immortal morìo;
Alme, che ciò vedete,
Se negate vn ſoſpir, barbare ſiete.

S.Mar.Mad. Venite sù sù
O Alme fedeli,
O Spose innocenti:
Con luci piangenti
Le Piaghe crudeli
Lauate a GIESV.

S.Nic. Quelle lagrime, che voi
Diffondete o Verginelle;
Quì son lagrime: ma poi
Da GIESV, ch'è vostro Sposo
Amoroso,
Cangeransi in auree Stelle.

B.M.V. Ma che lagrime o Dio? se'l vostro core
Donzelle arde d'Amore;
Deh volgete al mio Figlio, al vostro Sposo
Sguardo più feruoroso:
E mirando GIESV piagato, esangue;
Piaghe a Piaghe rendete, e sangue a Sangue

Ch. a 5. Al patir, al patire Alme animose,
Mirando insanguinato
Il dolce Sposo amato;
E' poco il pianto solo a fide Spose.
Di più forti trofei deh siate vaghe:
Sangue a Sãgue rendete, e piaghe a Piaghe.

Qui fù fatta la disciplina.

PARTE SECONDA.

Angelo solo per la Introduttione.

MA non già sola si querela, e langue
Sù l'estinto GIESV MARIA gemente:
Poich'a lauar di quelle Piaghe il Sangue
La bella Peccatrice
Versa da gli occhi suoi pioggia dolente.
O quai dal core elice
Tormentosi lamenti, e'l sen percote!
Ed accoppiando a i pianti, ed a i sospiri
Le sue querule note,
Fà sonar sù le labbra i suoi martiri.
E dopo lei del suo doglioso affetto
(Ond'in sen lacerato il cor gli geme)
Mal potendo frenar le forze estreme
Il Discepol diletto;
Disfoga i suoi tormenti
Con flebil suon di lagrimosi accenti.
Fra tanti sospiri,
Fra tanti martiri
S'vn Anima ohimè
Non sente pietà;
Credetelo a me,
Che Fede non hà.
Piagne la terra, e'l mar, piangono i cieli:
Nè vi stillate in pianto Alme fedeli?

S.M.Mad.

*S.M.Mad.*Occhi, auuezzi a le lagrime, tornate
A diſtillarui in lagrimoſo vmore :
E di nouo le Piante al mio Signore,
Hor che tutte ſon Sangue, occhi lauate.
Deh piouete a mille a mille
Calde lagrime o miei lumi.
Obbeditemi o pupille :
Occhi non ſiate più ; fateui fiumi.
Hor ch'è morto infra le pene
Il mio Bene ;
Non mi piaccion poche ſtille :
Obbeditemi o pupille.
GIESV mia vita, o quanto poco, o quanto
Rendono a l'Amor tuo queſt'occhi meſti !
Tu per lauarmi 'l cor, Sangue ſpargeſti :
Ed io (miſera) intanto
Per lauar il tuo Piè
O mio Bene, o mio Rè ;
Appena verſo in queſte Piaghe il pianto.
Labbra mie, ch'a quei Piedi offerti hauete
Baci di Penitenza, e piacque il dono ;
Hor che per me sì lacerati ſono,
Se negate i ſoſpir, che porgerete ?
Negli atroci miei martiri,
Nel grauiſſimo mio duolo
Obbeditemi o ſoſpiri :

Non

Non vscite dal petto a solo a solo.
Giusto è ben, che se morìo
GIESV mio;
Sospirando io l'Alma spiri.
Obbeditemi o sospiri.
Ma che più pianti, e più sospiri inuoco?
GIESV caro, il confesso: ah tutto è poco.
S.G.) *a* Sì sì, sia pur estremo vman dolore:
S.N.) 2 Sẽpre si rẽde poco a vn Dio, che more.
S.*Gio.* Che veggio ohimè? Chi t'hà così diuiso
O bellissimo Petto,
O dolcissimo Cor del mio Diletto,
Che sei de' cori amanti il Paradiso?
Deh che potean far più
Nel mio caro GIESV
Di Carità gli ardori?
Il Seno hà spalancato:
Il Core hà dilatato:
Perc'hà viuo desio,
Che nel Seno, e nel Cor del loro Dio
Ebri di sacri Amori
Corrano tutti ad abitare i cori.
S.*Nic.* Apri gli occhi o core immondo:
Mira bene, e che fai tu?
Cerchi ohimè fanghi di Mondo,
Più che'l Seno di GIESV.

Spauentato io ne rimango,
Ch'vn Dio si lasci, e s'idolatri vn fango.
S.Gio. Versino gli occhi miei
Più de l'vsato i lagrimosi vmori:
Mentre veggion, che tu
Innocente GIESV
Quasi duce de' rei
Soura legno crudel per l'Alme mori;
E da tant'Alme abbandonato sei.
Sconsigliati Mortali, ahi doue gite?
Chi saneraui 'l core
Fuor di queste Ferite
A voi vitali, al mio Signor funeste?
Ecco cresce il furore
De le Furie d'Auerno inferocite:
Fra sì crude tempeste
Chi vi darà conforto;
Se non trouate in queste Piaghe il Porto?
B.V.M. O Anime care,
Ohimè doue gite
Stancandoui più?
Tornate, venite,
Volate a posare
Nel Cor di GIESV.
Mirate spalancato
Il suo diuino Lato;

E vi sarà tra voi core sì rio,
Che ricusi d' entrar nel cor di Dio?
S.Gius. MARIA, ecco siam giũti al Monumẽto,
Doue accolto e nascoso
Dopo l'atroce suo mortal cimento
Dee l' estinto GIESV prender riposo.
B.V.M. O sasso, ahi duro sasso, e chiuderai
Tu del mio Sole i rai?
Et io farò da te
Dolorosa partita?
Ma come posso ohimè
Dal sepolcro partir, s'iui hò la vita?
S.M:Mad. E resterai dentro l'oscuro sasso
O Sol del Paradiso?
Ed io potrò diuiso,
E lontano da te volger il passo?
Ahi, ma saranno sol senza i tuoi lampi
I miei vestigj ò precipitj, ò inciampi.
B.V.M. Da la tua Genitrice o Figlio prendi,
Prendi gli vltimi amplessi, e i baci estremi.
Ma tu mio cor che temi?
Del terzo Dì la bella Aurora attendi.
O di qual luce adorno
Riporteràtti il tuo bel Sole il giorno!
S.Gio. Che non puoi celeste Amore?
Perche l' Huomo al Cielo aspiri;
Ne

Ne la terra vn Dio discende.
Per pagar gli altrui deliri,
La sua Vita; e 'l Sangue spende.
Per aprir del Ciel le porte
A l' ingrata Creatura;
Ne l'oscura
Cupa reggia de la Morte
Ecco è chiuso il Creatore.
Che non puoi celeste Amore?

S.Giuſ. Perche dopo le procelle,
Perche dopo le vittorie
Soura i giri de le Stelle
Goda l' Huomo eterne Glorie;
Riman priua del suo Bene
Tra le pene
L' afflittissima MARIA.
E desia
(Riuolgendo il mesto ciglio
Al' Auello del suo Figlio)
Rimaner nel sasso cieco
Morta seco:
Ma l'auuiua il suo dolore.
Che non puoi celeste Amore?

S.Nic. Ma già l'afflitto, e memorabil giorno,
Che del Sole immortal l'occaso vide,
Hà terminato il giro. Il Ciel non ride,

De

De le sue luci adorno:
Ma vedouo si veste
Ne l'esequie d'vn Dio d'ombre funeste.
Torniam Schiera infelice,
Torniamo al patrio tetto.
Sò, ch'è duro il partir dal tuo Diletto
Vergine Genitrice:
Ma quando il Sol ne l'onde hà chiusi i lāpi;
In questi aperti campi
Più dimorare a l'Onestà non lice.
B.V.M. Mio dolce Tesoro,
Nel grembo d'vn sasso
Ahi come ti lasso,
Ti lasso, e non moro?.
Mia Vita, mio Bene,
Mia Gloria, mio Rè,
Io parto da te,
E vò con le pene.
Ti lasso, e non ti lasso:
Parto, e non parto. Ah tu nel cor mi stai!
Sei morto in seno al sasso:
E pur dentro 'l mio cor Vita mi dai.
Marauiglia inudita!
E' morta la mia Vita, e mi dà vita.
S.Gio. Parto da l'Vrna tua: ma del mio petto
Teco resta l'affetto:
E ben-

E benche tu, mio Redentor, sij morto;
Ne la memoria mia viuo ti porto.
Ahi che enigmi son questi?
Son in te, tu sei meco, e parto, e resti.

S.Mar.Mad. O mio dolce Signore,
Io parto, e resto teco:
Tu resti, e vieni meco:
E siamo per miracolo d'Amore
Io ne la Tomba tua, tu nel mio core.

B.M.V. Vergini, che mirate
Chiuso in Tomba funesta il sommo Dio,
Ch'arso per voi d'Amor per voi morìo;
Perche non preparate
A l'estinto Signore
Vn Sepolcro migliore?
Sappiate pur, sappiate,
Ch'in vn Alma fedele & amorosa,
Più che ne l'Vrna, il mio GIESV riposa.

Ch. a 5. O come gode appieno
Del pio GIESV l'innamorato Zelo;
Quando si fà sua tomba vn casto Seno!
Questa è l'vrna più cara; anzi 'l suo Cielo:
Poich'in Alma pudica & amorosa,
Più che ne' Cieli, il Redentor riposa.

Fine degli Oratorij.

GIESV CHRISTO REDENTORE

POEMETTO SAGRO.

1



Motiuo di comporlo.

CHe voi per me da que' beati Chori,
Doue regnate o mio GIESV, mio Bene,
Scendiate in terra ad abbracciar le pene,
A soffrir piaghe, e a sostener rossori;

2

E ch'io tutta non sacri a' vostri Onori
Benche vil la mia Cetra; ah non conuiene.
Troppo forti d'Amor dolci catene
Hauete voi per obligarui i cori.

Mirando Voi, mio caro Sposo, esangue;
S'auuien, ch'altroue il mio cantar diuaghe,
La Cetra mia rauca ne geme, e langue. 3

Di questo dunque il vostro Cor s'appaghe,
Ch'io vi renda o Signore Inni per Sangue:
Ch'io vi renda o Signor lodi per Piaghe.

INTRO-

INTRODVTTIONE
DEL POEMETTO.

1 SE miro il Sol ne' Cieli,ò l'auree Stelle;
Mi narrano di Dio gli eccelsi onori.
Se la Terra vegg'io; son lingue belle,
Che dan lodi al Fattor, l'erbette, e i fiori.
De le glorie di Dio par, che fauelle
Il vasto Mar con strepitosi vmori.
Dunque se cantar deggio; aspiro anch'io
Solo a cantar ciò, ch'è di gloria a Dio.

2 Poiche se tante Creature, e tante
Spiegan di Dio gli encomj, e pur son mute;
O quante lodi io debbo dargli, o quante,
C'hebbi da lui di fauellar Virtute!
A me diede il Signor lingua sonante,
Perch'io l'opri in sua gloria, e'n mia salute.
Dunque ò taci mia lingua,ò in dolci modi,
Se vuoi cantar, canta di Dio le lodi.

3 Ite lungi da me carmi profani,
Dolci à gli orecchi, e d'ogni cor veleno:
Voi, ch'esprimendo al viuo affetti vani,
Mantici siete ad infiammare vn seno:
Ite lungi da me. Ne le sue mani
Tenga Onestà de la mia lingua il freno.

La Virtù mi gouerni: & a ſua voglia
Hor mi leghi la voce, ed hor la ſciogliа.

4 Io canterò del mio GIESV beato
L'alta Clemenza, & i ſourani Amori.
Dirò, com'egli in baſſa terra è nato,
Per inalzarci a' ſuoi celeſti onori.
Dirò, ch'alfin volle morir piagato,
Per dar vita immortale a' noſtri cori.
E che riſorſe: e vincitor di morte
Del chiuſo Ciel ci ſpalancò le porte.

Incarnatione, e Naſcita del Figliuolo di Dio.

5 Egli dal Trono altiſſimo, e ſereno
(Dou'eccelſo riſiede, & immortale)
Diſcender volle in vn pudico ſeno,
E per dar vita a noi ſi fe' mortale.
Mentre il Verno fremea di ghiacci pieno,
In vna Grotta oſcura hebbe il Natale:
E di MARIA da le Mammelle intatte,
Chi paſce vn Mondo intero, eſtraſſe il latte.

6 O beata MARIA, che foſti degna
Il gran Figlio di Dio veder bambino!
Queſti è l'immenſo Rè, ch'in Cielo regna
Sourano, incomprenſibile, e diuino.
Egli le vie de l'Vmiltà c'inſegna:
Egli di Pouertà moſtra il cammino:
E pur troppo imprudenti i noſtri cori

Brama-

Bramano le ricchezze, aman gli onori.

7 O GIESV caro, o mio soaue Sposo,
O come bello a gli occhi miei voi siete!
Sì sì v'adoro o Bambinel vezzoso,
Che nel bel grembo di MARIA giacete,
O che soaue, e placido riposo
Nel sen materno, e virginal prendete!
Deh perche non venite, o mio Diletto,
A riposarui ancor dentro il mio petto?

8 Ohimè, che voi tremate o Rè del Cielo
Troppo esposto al rigor d'vn aspro verno!
Ma come o Dio v'offende orrido gielo;
Se voi siete de l'Alme ardore eterno?
Anzi nè quì si ferma il vostro zelo,
Che vuol sottrarne al meritato Inferno:
Poich'a mostrare vn infinito Amore
Non vi basta, o Ben mio, poco dolore.

E' circonciso, e fugge da Erode in Egitto.

9 Onde Bambino ancora o Dio vagite
Sottoposto al rigor di piaga atroce:
E con quel primo Sangue a l'Alme dite,
O quanto più n'hò da versare in Croce!
D'Erode poi la tirannia fuggite,
Ch'arma contra di voi schiera feroce:
E d'vn geloso Rè l'ingiusta guerra
Voi, che regnate in Ciel, temete in terra.

Adolescenza di GIESV suddito a' Suoi.

20 Putto alfin tutto saggio, & amoroso
Tornate al Nazaren materno Tetto.
Quiui a la Madre intatta, e al puro Sposo
O gran Figlio di Dio state suggetto.
Voi sù questo, e quel legno aspro e nodoso
Siete co' ferri a faticare astretto:
Hor quai grandezze, e quai piacer vogl'io;
S'altrui soggiace, e s'affatica vn Dio?

E' battezzato, e và al Deserto, doue è tentato.

11 Ecco in età virile al bel Giordano
Signor vi guida vn Vmiltà profonda:
Et inchinato a battezzante mano,
Santificate a mio fauor quell'onda.
Gite al Deserto, oue vi tenta inuano;
Bench'ogni frode sua Satan diffonda.
Voi lo vincete: e con le vostre glorie
Ci ammaestrate a conquistar vittorie.

S'affatica, e stenta in tre anni di Predicatione.

12 Poi chi può dire, in quanti luoghi, e quanti
Per mia salute il nudo piè girasté?
O quante volte addolorati pianti
Per ricrear l'Anima mia versaste!
O quai dal vostro cor sospiri amanti,
Per impetrarne il Cielo, al Ciel mandaste!
E pur l'empio cor mio par, che non miri

Quei

Quei viaggi, quei pianti, e quei sospiri.

13 Voi per me, quando ardea l'arida estate;
Vi distillaste in feruidi sudori:
E mentre il Ciel pioueua neui gelate;
Voi soffriste per me gli aspri rigori.
La sete v'apportò pene infocate:
Vi fe' prouar la fame i suoi languori;
E pur l'empio cor mio non pensa bene
In quei caldi, in quei gieli, e in quelle pene.

Miracoli di GIESV.

14 E che dirò de la Virtù sourana,
Con che voi tante Gratie in noi spargeste?
La Pietà vostra ogni malor risana:
E fuga a vn detto sol le Furie infeste.
S'i vostri Fidi assalta onda inumana;
Voi chetate ad vn cenno onde e tempeste.
Che più? La stessa Morte intimidita
A voi s'vmilia, e si conuerte in vita.

Conuersioni d'Anime.

15 Ma di tanti prodigj ahi che maggiori
Gli altri son, con che l'Alme illuminaste.
Spirti, già intenti a cumular tesori,
Solo ad amar mendicità tiraste.
Bellezze, vn tempo esca d'infami amori,
Prostransi al vostro piede, e si fan caste.
E Stuolo vso a predare il mar profondo,

Scelto da voi fà preda vostra vn Mondo.

GIESV instituisce il Santissimo Sagramento.

16 Ma tutto è poco à quel diuino affetto,
Che vuol darmi d'Amor pegni più grandi.
GIESV vuol abitar dentro 'l mio petto:
Cor mio dal tuo Signor che più dimandi?
Per sua reggia ti sceglie il tuo Diletto:
E tu cor mio non ti dilati, e spandi?
Ecco si fà tuo cibo il tuo Signore:
E chi non cape in Ciel, cape in vn Core.

17 O celeste Conuito, ò sacra Mensa,
Dou'è cibo vn Agnello immacolato!
Quiui a' Fedeli il Rè del Ciel dispensa
La propria Carne, e'l Sangue suo beato.
Hor veggio ben, che da vna fiãma immẽsa
Il bel Cor del mio Christo arde infocato.
Ma s'entra nel mio sen l'immenso Foco;
Come in fiamma sì vasta ardo sì poco?

18 Ardete pur viscere mie: cor mio
Ardi pure, hor ch'in te viene il mio Christo.
Ma se voi siete foco o GIESV pio;
Tra le freddezze mie come persisto?
Accendetemi pur: fiamme desio:
E ardendo in voi vita nouella acquisto.
Alma dal Diuin foco incenerita
More a sè stessa, e nel suo Christo hà vita.

Nel-

Nell'Horto di Getsemani ora, e suda Sangue.

19 Poi ven gite, o Signor, mesto e languente
Ad incontrar per me pene più atroci.
Già vi prepara o Dio turba fremente
Scherni, strati, flagelli, e spine, e croci.
Voi ne l'Horto fra tanto egro, e dolente
Mandate al Cielo vmiliate voci:
E'l vostro Cor, che moribondo langue,
Sparge sudore, e quel sudore è Sangue.

20 Voi preuedete, o Redentore afflitto,
Sourastarui i tormenti a mille a mille:
Onde dal duolo, e dal timor trafitto
Parmi, che tutto 'l cor vi si distille.
Hor sì, che'l vostro Amor nel volto è scritto,
E i caratteri son sanguigne stille.
Non v'impiagaro ancor gl'iniqui Ebrei:
Bastano a trarui 'l Sangue i falli miei.

E' preso, percosso, e tratto in Gerusalemme.

21 Voi languite per me, per me versate
Di sudor sanguinoso ampj torrenti:
E con quel Sangue o mio GIESV lauate
Tutte le macchie a le diuote Menti.
Ma veggio incontro a voi squadre adirate
Strascinarui a gli strati, & a i tormenti:
E voi per amor mio, caro mio Bene,
Gite animoso ad incontrar le pene.

22 Innocenza del Cielo, a voi diuote
Miro inchinarſi le beate Schiere:
E pur turba infedele hor vi percote,
E vi prepara ancor doglie più fiere:
Nel ſacro Dorſo, e ne le ſacre Gote
Raddoppia le percoſſe aſpre e ſeuere.
A la Città vi tira: e ſon per voi
Scene d'infamia i Tribunali ſuoi.

GIESV è condotto a Pontio Pilato.

23 Voi, che pur ſiete il Creator del Mondo,
Venite eſposto a Giudice mortale:
Per aſcoltar da quel ſuo labbro immondo
La ſentenza ingiuſtiſſima, e finale.
Intanto con ſilentio alto, e profondo
Voi tacete o di Dio Verbo immortale:
E ſon per voi tutte le lingue mute:
Che volete morir per mia ſalute.

Indi ad Erode, che'l fà veſtir da pazzo.

24 Quindi v'inuia Pilato a l'empio Erode,
Che prodigj da voi mirar pretende.
Ma perch'vn detto ſol da voi non ode;
La voſtra Gloria ad ecclißare attende.
O GIESV Sapienza, a voi dan lode
Quelle, che voi creaſte, Opre ſtupende;
E l'vmana ſtoltitia hor tanto ardiſce,
Che da ſtolto vi veſte, e vi ſchernisce.

25 Mente immensa di Dio, Verbo sourano,
Vnigenito Figlio, eguale al Padre;
La di cui saggia, onnipotente Mano
Tante regge, e creò moli leggiadre;
Ahi se vi chiama stolto vn Rege insano,
E vi trattan da stolto inique squadre;
Quale a me non si dee pena & oltraggio,
Che stolto sono, e pur mi stimo vn saggio?

E' ricondotto al Pretorio di Pilato.

26 Ma tu mira il tuo Sposo Anima mia,
Ch'a Pilato ritorna in bianca veste:
E per l'aperta, addolorata via
Soffre schierni mordaci, e risa infeste.
Così dimostra ad ogni cor, qual sia
La vera Sapienza alta e celeste:
Che sà celar sè stessa, e apparir folle:
E abbassandosi in terra, in Ciel s'estolle.

E' condennato a i flagelli.

27 GIESV di nouo ecco al Pretorio è giunto;
Seco Pontio fauella, e Giusto il chiama.
Ma quel Popolo rio non è compunto:
E stratj, e sangue, e croci auido brama.
A l'inuidia il furor freme congiunto: (ma,
CheChristo è vn ēpio, e reo di morte, escla-
Cede Pontio atterrito: e'l sommo Bene,
La Delicia del Ciel danna a le pene.

E' spogliato da' Carnefici.

28 Onde le membra immacolate, intatte
Del mio GIESV barbara man denuda.
O Dio! che belle Membra eguali al latte
A vil prezzo vendè l'auaro Giuda!
O qual vergogna, o mio Signor, v'abbatte
Nel rimirar sì pura Carne ignuda!
Deh perche non poss'io, o Rè del Cielo,
Con le viscere mie tesserui vn velo?

GIESV è flagellato alla Colonna.

29 Ma già da quei Carnefici profani
Le membra di GIESV son denudate.
Freme vn grido di scherni, & empie Mani
Son già di rabbia, e di flagelli armate.
Ohimè! da' colpi orribili, e inumani
Eccole alfin senza pietà squarciate.
Ohimè! già d'ogn'intorno il Sangue allaga:
Ed è fatto il mio Dio tutto vna Piaga.

30 Ma come per pietade il tuo rigore
O Colonna crudele hor non si spezza;
Rimirando in GIESV tanto dolore,
E ne' flagelli suoi tanta fierezza?
E' coperta di sangue, e di liuore
La sua celeste, angelica Bellezza:
E non pensi, o cor mio, che del suo duolo,
Del suo languir sei la cagion tu solo?

Spez-

31 Spezzati pur duro mio core ingrato;
Mentre lo Sposo tuo lacero miri.
Ahi che di marmi io ti dirò formato;
S'a tal vista non piangi, e non sospiri.
E tu, che sei de' lussi innamorato,
E volgi al piacer vano i tuoi desiri;
Pensa, se giusto sia Mortal proteruo,
Che'l Rè languisca, e che festeggi il Seruo.

Sciolto dalla Colonna è coronato di Spine.

32 Alfin disciolto è da l'orribil Sasso
Tutto piaghe il mio Christo, e tutto pene:
E mentre moue il doloroso passo;
Sempre dilata più l'aperte vene.
Trema, vacilla, cade: e pure (ahi lasso!)
Pace a tanti martiri ei non ottiene:
Poiche quegli Empj al suo celeste Crine,
Tesson regia Corona, & è di Spine.

33 Ohimè, che dite addolorate Stelle
De l'vmana Empietà, che tanto ardisce?
Voi vorreste fregiar Chiome sì belle:
E pur l'huomo le stratia, e le ferisce.
Deh che fà, GIESV mio, l'empio Israelle?
Voi l'ornaste di gloria, ei vi schernisce.
Voi lo cingeste d'oro, e a voi l'Ingrato
Fiero serto di Spine hà preparato.

34 O sacro Capo, oue raccolti tiene

Di Dio la Sapienza i ſuoi teſori,
Ahi che tremende, e non vſate pene
Hor vi fanno prouare i noſtri errori!
Son queſte dũque, o mio GIESV, mio Bene
Le voſtre regie inſegne, e i voſtri onori?
Ecco de l'Huomo l'empietà tiranna
Per Scettro, o Rè del Ciel, v'offre vna Canna.

35 Voi portate Corona, ahi ma ſpinoſa:
Voi tenete vno Scettro, ahi ma da riſo:
Porpora hauete voi, ma vergognoſa:
Siete chiamato Rè, ma Rè deriſo.
Perche l'Anima mia ſia voſtra Spoſa,
Tanto ſoffrite, o Rè del Paradiſo:
E'n premio al voſtro aſpriſſimo dolore,
O GIESV mio, ſol mi chiedete Amore.

36 Ma più che tanti ſcherni, e tante ſpine
La mia Superbia o Redentor vi ſpiace.
Nacqui di terra, e ſarò terra alfine:
E pur mi gonfia vanità fallace.
Ahi che non miro ben le mie ruine,
E ch'è la vita mia lampo fugace,
E che l'vmana gloria all'hor diſparue,
Quando più bella, e più coſtante apparue.

L'Ecce Homo.

37 Pilato intanto, o mio GIESV, vi prende
Per dimoſtrarui al Popolo raccolto.

Grida

Grida, Ecco l'Huomo. Ahi ma cõ voci orrẽ-
Crocifiggilo, esclama il volgo stolto. (de,
La vostra morte o mio Signor pretende,
Chi volle, ch'vn Ladron fosse disciolto.
Ahi come anteponeste, Ebrei crudeli,
Vn Barabba omicida al Rè de' Cieli?

38 Cieli, che rimiraste il torto indegno;
Deh come foste al fulminar sì lenti?
Terra, ed ancor trattieni il giusto sdegno?
E quel Popolo infame ancor sostenti?
Ma se l'iniquo Ebreo di pene è degno;
Non minori ancor io merto i tormenti.
O quante volte oso anteporre anch'io
La terra al Ciel, la Creatura a Dio!

39 Miriamo Anima mia lo Sposo nostro,
Che per li falli miei ferito langue.
Huomo non par, ma di dolori vn Mostro,
Schernito, offeso, lacero, & esangue.
Contemplate, o Fedeli, il Signor vostro,
Ch'è per voi tutto piaghe, e tutto Sangue:
Ed almeno rendete Anime amanti
A tanto Amore, a tanto Sangue i pianti.

Pilato il sententia a morte di Croce.

40 Signore, alfin contra di voi si scocca
La sentenza crudel d'ingiusta Morte.
Vi condanna a la Croce vn empia bocca,
E di

E di duo Ladri rei vi fà consorte!
O che mortale angoscia il cor vi tocca:
E non si troua, ohimè, chi vi conforte!
Che fai? non tardar più: vànne o cor mio
A consolar l'agonizante Dio.

41 Digli, O Signor, sò, che tremendi sono
Quei, che soffrite voi, duri tormenti:
Ma così fabbricate eccelso trono
Di Gloria in Cielo a' Popoli redenti.
Così comprate vniuersal perdono
Con lo sborso del Sangue, e de gli stenti.
Così vincete Auerno, e la Vittoria
Empie a gli Angeli i Chori, a Dio dà gloria

GIESV porta la sua Croce al Caluario.

42 Già sù le spalle languide, e tremanti
S'impone a voi la faticosa Croce:
E già le vostre Piaghe ancor grondanti
Bagnan col Sangue il duro Legno atroce.
Ma più di mille Croci aspre e pesanti,
O GIESV caro, il mio fallir vi nuoce.
Ahi doue, ahi doue il vostro piè s'inuia?
Io son il Reo, e quella Croce è mia.

Incontra la Santissima Vergine sua Madre.

43 Ohimè, qual nouo, e doloroso oggetto
Accresce, o GIESV mio, le vostre pene?
Ecco ch'ad incontrare il suo Diletto

La

La Madre afflitta, e lagrimosa viene.
Hor chi può dir, qual tormentoso affetto
Proua in mirar quelle squarciate Vene?
Hor quì trattieni afflitta Madre il ciglio:
Riconosci, se puoi, l'vnico Figlio.

44 E' questo il frutto immacolato, è questo
De le Viscere tue pure, ed intatte?
A quest'Huomo sì languido, e sì mesto
Tu già porgesti il virginal tuo latte?
Mira, qual Legno orribile, e funesto
La sua Bellezza, e'l tuo conforto abbatte.
Mira, ch'egli lontan da le tue braccia
Vn altra Madre innamorato abbraccia.

45 Madre crudel, che con diuersa sorte,
Quanto amato l'hai tu, tanto l'offende.
Tu gli desti la Vita, ella la morte:
Ei da te prese il Sangue, in lei lo spende.
Vedi o MARIA, quanto l'Amore è forte:
GIESV te lascia, e la sua Croce ei prende.
Ma quell'istesso Amor vuol, che tu miri
La tua Vita spirante, e pur non spiri.

GIESV è crocifisso nel Caluario.

46 E' giunto alfine al termine prescritto
Dopo tante cadute il Rè del Cielo.
Ecco ch'al Tronco acerbo egli è confitto,
Nudo, infermo, piagato, esposto al gielo.
Hor

Hor godi o turba ebrea, che l'hai trafitto
Con lingue armate d'indiscreto zelo.
Ma s'hora il vedi lacero, e tremante;
Contra di te lo riuedrai tonante.

Priega per gli Vccisori, e promette il Cielo al Ladro.

47 Ecco inalzato a l'aria il Rè celeste:
Ecco de gli vccisori il grido suona.
Sento però tra quelle voci infeste,
Che col gran Padre suo Christo ragiona.
A quelle turbe al Figlio tuo moleste,
Che non san ciò, che fan; Padre perdona.
O Caritade immensa! O GIESV mio!
Quanto più crudo è l'huom, siete più pio.

48 Con l'vmana perfidia o Dio gareggia
La vostra amorosissima Pietate.
Quando l'Huomo v'vccide, e vi beffeggia;
Vita, e gloria immortal voi gl'impetrate.
A vn Ladro poi ne la beata Reggia
Gli onori eterni prodigo donate.
Ohimè, che chi non v'ama o mio Signore;
Non hà fè, non hà senno, e non hà core.

S'eclissano i Pianeti, e si scuote la Terra.

49 Ben l'amor suo, la sua pietà v'attesta
L'afflitto Ciel cinto d'orrore, e d'ombra:
E con eclisse insolita, e funesta

La

La Luna, e'l Sole i puri raggi adombra.
Trema la Terra, e'l suo dolor protesta:
E gli Elementi alto cordoglio ingombra.
Spezzansi i Marmi istessi: e solo intanto
L'Huomo inuman non si cõmoue al pianto.

GIESV è abbeuerato d'aceto, e di fiele.

50 Ma voi versando in tanta copia il Sãgue,
Omai del tutto inaridito siete:
Onde con arse fauci, e lingua esangue
Moribondo GIESV gridate, Hò sete.
Per dar ristoro ad Creator, che langue,
Fonti, riui, torrenti ohimè correte.
Al mio dolce Signor troppo è crudele,
Indegna, ingiusta, empia beuanda il fele.

61 Grida in tanto MARIA, Deh potess'io
Col piãto, che'l mio cor per gli occhi spãde
A l'assetato ardor del Figlio mio
Addolorata Madre offrir beuande!
Ahi, ma riuolto a me lo sguardo pio
Parmi, che'l mio Signor ciò mi domande,
Dàmmi o Fedel, se ristorar mi vuoi;
Vna lagrima almen de gli occhi tuoi.

Dice l'vltima parola.

52 Intanto o GIESV mio gli aspri dolori
V'han consumata ogni Virtù vitale:
E tra quei penosissimi languori

Già s'appropinqua a voi l'hora finale,
Ma per mostrar ne gli vltimi clamori,
Come deggia morire vn pio Mortale;
Gridate, Io raccommando, o Padre e Dio,
Ne l'eccelsa tua Man lo Spirto mio.

GIESV muore.

53 Così perviene al suo mortal confine
La bella vostra Vita, o Dio languente.
Più non può sostener l'atroci spine
Il Sacro Capo lacero, e cadente.
Dal rigor di quei chiodi oppresso alfine
L'agonizante Cor mancar si sente.
Ed ecco (o Amore, o Carità infinita!)
Per dar vita al Mortal, more la Vita.

Pianto della SS. Vergine.

54 O come resta a sì doglioso aspetto
Vedoua già d'ogni suo ben MARIA!
Onde spiegando il tormentoso affetto,
Ritroua appena al fauellar la via.
E' morto il mio GIESV. Dẽtro il mio petto
Perche più si trattien l'Anima mia?
Egli è mia Vita: hor se di lui son priua;
Com' esser può, che senza Vita io viua?

55 Occhi del mio GIESV, Stelle amorose
Di quest'Anima mia, come giacete?
Labbra del Figlio mio, labbra di rose

Così

Così tra ſputi, e fele orride ſiete?
Chiome de l'Amor mio, chiome vezzoſe
Così ſmarriti i voſtri raggi hauete?
Così voi ſiete nudo o mio Teſoro,
Morta o mia Vita, e di dolor non moro?

56 Figlio, che veggio? Ahi come ſtan le Mani,
Che fabbricaro il cielo, e gli elementi?
Come i Piedi puriſſimi, e ſourani,
Degni di calpeſtar troni lucenti?
Deh quà venite a gara, o cori vmani,
L'alto prezzo a mirar, che v'hà redenti.
Coſtate ſangue a Dio: ſe ſaggi ſiete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.

57 Tu, che ne' Cieli onnipotente regni,
Vagheggia pure il tuo gran Figlio o Padre.
Mira, quai d'empietà barbari ſegni
In lui laſciaro infuriate ſquadre.
L'inumano furor d'ingiuſti ſdegni
Queſte (o Dio) lacerò membra leggiadre.
O de l'Amor diuino alto conſiglio!
Per ricomprare il Seruo, eſponi il Figlio.

58 Ahi laſſa! e pur ſarà tra' ſuoi Fedeli.
Chi di tanta Pietà non ſi rammenti!
E pene tanto atroci, e sì crudeli
Da ingrato cor ſi ſpargeranno a i venti!
VERGINE, ahi ch'a ragion tu ti quereli,

E la causa son io de' tuoi lamenti:
Poiche l'Anima mia tanto delira;
Che nõ rẽde vn sospiro a vn Dio, che spira.

Documenti cauati dal Crocifisso.

59 Ma quì senti o Fedel l'altre dottrine,
Ch'in catedra di Croce insegna vn Dio.
Mira nel sacro Capo atroci Spine:
E gli empj tuoi pensier poni in oblio.
Mira squallido il Volto, orrido il Crine:
E de le pompe tue lascia il desio.
Mira, ch'ei chiuse gli occhi: e impara seco
Tra gli oggetti mondani a farti cieco.

60 Per pagar di tua lingua i moti insani,
Ei succhiò mirra amara, e orribil fele.
I delitti a purgar de le tue mani,
Gli trapunse le sue ferro crudele.
Perche spendesti tu passi profani,
Trafisse i piedi suoi l'empio Israele.
Ne vuol lasciar le colpe? e vuoi, ch'ei mora?
Ecco ch'è morto: e non ti basta ancora?

GIESV è trafitto dalla Lancia.

61 Quella spietata Lancia e che presume?
Hà già l'Alma spirata il mio Signore:
E pur con più che barbaro costume
Gli squarcia il Lato, e gli diuide il Core.
Ahi che vegg'io? con raddoppiato fiume

Acqua

Acqua ne ſgorga, e ſanguinoſo vmore:
Quaſi ne voglia dir quel ſeno eſangue,
Il Cor lauai, nè vi riman più ſangue.

62 Ma donde auuien, che quell'eſtinto Petto,
Vuol il Signor, che ſpalancato ſia?
Così forſe eſalar l'ardor riſtretto,
Ch'auuampa ancor nel morto ſen, deſia?
Entra cor mio nel Cor del tuo Diletto,
E i diuini ſegreti attento ſpia.
E mira ben, che nel piagato Core
Morta è le vita, e non è morto Amore.

63 Mira ben, ch'vn gran Fõte è'l Cor trafitto,
Che con ſue gratie il Mondo tutto inonda,
E quanto più fù da le pene afflitto;
Hor tanto più d'immenſe Glorie abbonda.
Leggi ben, s'in quel Cor tu ſei deſcritto:
Laua pur in quel Cor l'Anima immonda:
Iui l'albergo tuo forma, o cor mio:
O che dolce abitar nel cor di Dio!

Adoratione del Crociſiſſo.

64 Hor quì mi proſtro al voſtro ſacro aſpetto
O mio Dio Crociſiſſo, o GIESV caro:
E nel vederui morto o mio Diletto,
Morire al Mondo, & a me ſteſſo imparo.
O Piedi, o Mani, o ſpalancato Petto,
Che ſoffriſte per me ferro sì amaro;

Le miniere voi ſiete, il cui teſoro,
Ch'vn Mõdo intero hà ricomprato, adoro.

Depoſitione dalla Croce.

65 Ma calan da la Croce eſtinto, eſangue
I Diſcepoli meſti il Corpo ſacro:
Et a le Membra ſue tinte di Sangue
Di lagrime pietoſe offron lauacro.
MARIA l'accoglie in grembo: e così lãgue,
Che del morto GIESV par ſimolacro.
Ma tutto cede a gran Virtude: ond'ella
Vincitrice del duol così fauella.

La Pietà.

66 Che puoi? che fai? Diuino Amor che ſei?
Quai forze hai tu, che violenti vn Dio?
Come inalzaſti Amor tanti trofei,
Quante nel mio GIESV Piaghe vegg'io?
Ma voi, cara Cagion de' pianti miei,
Mio Figlio, e Rè, mio Redentor, Ben mio,
Com'eſſer può, ch'in guiſa tal vi veda
Fatto del voſtro Amor lacera Preda?

67 O quanto amaſte il voſtro Padre! O quãto
Per la ſua Gloria, o mio GIESV, patiſte!
O qual per l'Alme arduo ſudore, e pianto,
E'l Sangue ſteſſo immacolato offriſte!
E pur vi ſon crude, & ingrate: e tanto
A fauor loro, o Rè del Ciel, ſoffriſte!

Deh

Deh quì mirando Alme fedeli; vdite
Ciò, ch'insegnano a voi l'alte Ferite.

68 Ahi che saran quell'esecrande pene,
Che patiran laggiù l'Alme rubelle;
E che sarà quell'ineffabil Bene,
Che godranno nel Ciel l'Anime belle;
Se tanti stratj a vn Dio soffrir conuiene,
Per espugnar l'Inferno, aprir le Stelle?
Pesa o Mortal l'alta Dottrina, e pensa:
Breue è l'Età, l'Eternitade è immensa.

69 Pensa, che non a caso il Verbo eterno
Prender da me Carne mortal già volle:
E fatto segno ad ogni stratio, e scherno
Soggiacque a morte in quest'orribil Colle.
Ei sà ciò, ch'è la colpa: e ne l'Inferno
Ei sà qual fiamma inestinguibil bolle:
E mostra a te, che non è lieue impresa
Placar d'vn Dio la Maestade offesa.

70 Padre del Ciel, che ne' beati Campi
Del vasto Empireo i vostri rai suelate;
Deh men seueri, e più giocondi i lampi
Al Mondo, ancorch'indegno omai girate.
Di qual Pietà, di qual Amore auuampi
Il trafitto GIESV, Padre mirate.
Io v'offro, o sommo Rè del Paradiso,
Per le colpe de' Serui il Figlio vcciso.

71 Paghi la ſua Pietà gli vmani errori:
Laui l'vmane macchie il diuin Sangue:
Plachin le Piaghe ſue tutt'i rigori:
E dia vita a i Mortali il Verbo eſangue.
Sò, che mirate ancora i miei dolori,
E fra quant'aſpre pene il cor mi langue:
Gli offro o mio Dio de la Clemēza al Trono
A l'Huomo reo per impetrar perdono.

72 Che ſe voleſte dar grate vendette
A l'vcciſo mio Figlio, a' miei tormenti;
Non d'ira nò, di Carità ſaette
Piouete, o Padre, ad infiammar le Menti.
Ritolte a l'ombre, & a la luce elette
Tutte traete al mio GIESV le Genti:
Ond'il Mondo apprendendo vſi migliori,
Quanto l'offeſe più; tanto l'adori.

GIESV è ſepellito.

73 Così diſs' ella: e ne la Tomba intanto
Chiuſero il ſacro Pegno i meſti Amici.
Ahi chi può dir, di quai ſingulti e pianto
Tributi offriro a quegli eſtremi vffic j!
Ma del chiuſo Sepolcro, e ſacroſanto
Bacia quegli, o Cor mio, Saſſi felici:
E vanne pure in quel diuin Receſſo
Col morto Chriſto a ſepellir te ſteſſo.

La

La Resurrettione.

74 Iui ammira, contempla, adora, e aspetta
Del terzo dì l'inimitabil Luce.
All'hor vedrai quella bell'Alba eletta,
Che più d'ogni meriggio aurea riluce.
Ecco risorge: ed o che rai saetta
Da le cinque sue Piaghe il nostro Duce!
Piaghe, Porte del Ciel, di Gratia Erarj,
D'inesausta Bellezza immensi Mari.

Apparisce alla Beata Vergine.

75 Ed o qual gaudio entro'l materno Petto
Piaghe sì belle, o mio GIESV, recaro!
Ecco MARIA riuede il suo Diletto
Quanto lacero pria, tanto più chiaro.
Vede, & esclama, O soura mille eletto,
Eccelso in Gloria, in Maestà preclaro!
O risorto mio Figlio, o mio Signore,
Angusto è troppo a tanta gioia vn Core.

76 O' l'immenso gioir temprate almeno,
Poich'a le forze mie troppo sourasta;
O' dilatate il virginal mio Seno,
Perche possa capir gloria sì vasta.
Ah ch'in tal guisa hor di delitie è pieno,
Che sì gran copia a contener non basta:
Onde languire, onde mancar mi sento,
Più che già di dolore, hor di contento.

Appa-

Apparisce alla Maddalena, & a' Discepoli.

77 Indi Signor mostrate al mesto Choro
De' Discepoli afflitti il lieto Viso:
Onde nel riuederui il petto loro
Dolci stille gustò di Paradiso.
Cangiò nel rauuisare il suo Tesoro
La bella Penitente i pianti in riso:
Poiche 'l vostro apparir Sole celeste
Sà recar Gioie, & esigliar tempeste.

Và nell' Oliueto, & ascende al Cielo.

78 Ma già v' attende il Cielo: onde a le cime
Gite de l' Oliueto, o mio Signore:
E'l partir vostro a' vostri Cari imprime
Sensi di bel piacer, non di dolore.
Il Gran Padre del Ciel, Figlio sublime,
Già de la Destra sua v'offre l' Onore:
E son di star più chiusi, impatienti
De l'Empireo immortal gli Vsci lucenti.

Conduce seco l'Anime cauate dal Limbo.

79 Quelle, che de la terra al cieco fondo
D' Alme pure toglieste amiche Prede;
Vnite a Voi nel più beato Mondo
Bramano al fin la sospirata sede.
Ecco salite. Esercito giocondo
Scender da l'alto, & esultar si vede:
Poiche desian quei fortunati Chori

Offrir-

Offriruì applauſi, e tributarui onori?

GIESV entra in Cielo, e parla a' Fedeli.

80 Ed ecco alfin, che ſpalancate ſono
L'auree del ſommo Ciel Porte reali:
E voi ſedente in maeſtoſo Trono
Tutti adoran gli Eſerciti immortali.
Ma parmi vdir di voſtra voce il ſuono,
Ch'amoroſo fauella a noi Mortali:
Ahi doue il cor volgete Alme fedeli?
Io ſon Rè voſtro, e vi ſon Patria i Cieli.

81 A ſcherni, a piaghe, a morte o Core vmano
Sceſi per te da queſti cieli ameni.
Così t'aperſi il Regno mio ſourano,
Dou'io t'inuito. Amato cor, deh vieni!
Ma tu le voci mie, ſordo, inumano,
O' non odi, ò non prezzi, ò ti trattieni.
Deh vieni a me: tuo vero Ben ſon io.
Doue girai; ſe tu non vieni a Dio?

INDICE DELLA TERZA PARTE.

Ne tot vacarent paginæ; hæc addo Carmina.

AD PATREM LVDOVICVM N.

Quibusdam obnoxium persecutionibus

EPISTOLA CONSOLATORIA EXTEMPORANEA.

Heu quæ te duræ longa inclementia Sortis
Mittit ad ingratas terras? Quæ Sidera lassū
Exagitant, placidumq; Senem discrimine vexāt?
Post tot perpessos fluctus, crebrasquè procellas
Præbuerat vel sera tibi clementia Cæli
Exoptatum Animæ portum. Te læta fouebat
Pax gremio. Interea tranquillo pectore Christū
Quærebas inter placidæ pulchra otia Pacis.
Tu patrio auersas Animas adducere Cælo
Tentabas monitis: dulcis nec copia fandi,
Nec tibi defuerat Virtus. Ruit ecce repentè
Tempestas inopina: nouis dira æquora ventis
Exagitata fremunt: & tu de littore tuto
Aequoreas rursum traheris iactādus in vndas.
Siccine nulla tibi requies? & nulla seniles
Tot post angores Pax consolabitur artus?
At ne cede malis: forti sed robore pectus
Præcinge: & Fidei clypeo tutatus ad arma
Iam procede. Præit per itinera dura laborum
Ipse Deus: Deus ipse tibi vestigia monstrat,
Quæ prior impressit, riguo signata cruore.
Cerne coronatum spinis Caput: horrida cerne

Vulne-

Vulnera Membrorũ:languentẽ respice Christũ.
Sic reduces solare tuos Ludouice dolores:
Sic vires assume nouas: nec bella pauescas.
Hoc duce quis timeat? Tanto sub Principe ferre
Quis detrectet onus? Spera: super æthere Palmæ
Nam tibi frondescunt. Pace illic potiere serena.
Prælia non illic, tempestatesquè furentes
Inuenies. Secura quies per amœna Polorum
Atria florescit, numquam turbata procellis.
Cessabunt hyemes, & flamina crebra silebunt:
Nec pluuiæ purum temerabunt aera nubes.
Ridebunt flores: redimitaquè vere perenni
Arua beata tibi, Christo reserante, patescent.
Tunc tibi perpessas pœnas meminisse placebit,
Bellaquè, & hostiles fractos Virtute furores.
Tunc quæ seuisti lacrymans pia fœmina, dulces
Illic multiplici reddent tibi fœnore messes.
O quot purpureas Acies fulgere per alta
Compita Cælorum cernes! quas barbara quondã
Ira Tyrannorum tortoribus obtulit, atque
Vel fame, vel flammis, vndis, vel ense peremit,
Vel rabidos iussit membris saturare Leones.
Ast o quàm rutilo radiantia Vulnera Sole
Fulgidiora micant! Miris quàm clara trophæis
Agmina Victorum, Cælo plaudente, triumphant!
Cessauere neces: tristes abiere dolores:

Barbaries cessit: vinctos tenebrosa Tyrannos
Antra premūt Herebi: *& sontes sine fine coercēs*
Vltrix flamma vorat, nullū moritura per æuum.
Sed vos stelligeris circumdat Gloria *sertis*
O *Christi* Heroas. *Vobis sine fine triumphos*
Pœna breuis peperit. Quis ergo subire labores
ProChristo timeat? quis probra, aut vīcla recuset?
Quis homines, beluas, flāmas, ferrūve pauescat?
Ergone te pœnæ poterunt terrere minores?
Quid trepidas? Renuis cur dura? Cruentos
Non ictus tu sentis adhuc: pressusquè pauore
Angeris, & timidas extollis ad Astra querelas?
Surge agè! Nescit Amor Christi, Patientia nescit
Exhorrere Cruces. Refugit si prælia Virtus;
Debilitatur iners, & longa per otia torpet.
Perficitur pugnans, agitatàquè crescere discit.
Sic validas auget flammas flans Auster: & atrū
Sic labor assiduus nouit detergere ferrum.
Sic ferro excisus dat thura, & balsama cortex:
Et sic unda fluens saxis illisa nitescit.
Temet crede Deo: præstabit robora fesso,
Firmabitquè artus solida virtute seniles.
Temet crede Deo: numquam te deseret ille,
Qui te de limo traxit, sontemquè, reumquè
Vulneribus sæuis, fusoquè cruore redemit.
Temet crede Deo: o quoties se credit & ipse,
Ipse

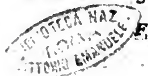
Ipse tibi: sacras dum tu procedis ad Aras,
Et manibus prensas, & pectore condis anhelo
Immensum Regem, quē Sidera cuncta verentur,
Quem tellus tremefacta colit, quē pontus adorat,
Temet crede Deo. Rerum moderatur habenas,
Et monet, & firmat iusto discrimine. Ab illo
Quæcumque eueniunt, tandem manãtia nosce.
Mentis pande oculos: noto & sub cortice rerum
Obtutu Fidei Dominum perquire latentem.
Te regit ille: tuos miro Deus ordine casus
Disponit: nec adhuc causis hærere secundis
Te pudet? O nostras carnis velamine mentes
Heu nimis obtectas! O caligantia Corda!
Quid Casus, quid Fata queũt? Fortuna quid egit?
Inuitoquè Deo quid Homo? Qui cuncta creauit;
Cuncta regit. Gelidos e pectore pelle timores,
Eneruesquè animos, viles & despice curas.
Cor attolle tuum: æthereos agè concipe Amoris
Ignes, quos nequeant undanti extinguere fluctu
Probra, labor, senium, mærores, vincula, mortes.
Dilige; cura tui hæc semper sit pectoris vna.
Dilige: nam Dominus, licèt hic certamine duro
Inclyta Corda probet, fortesquè exoptet Amantes;
Absterget tandem lacrymas, fletuquè remoto
Gaudia post gemitus, præbet post bella Coronas.

HORO-

HOROLOGIVM SPIRITVALE Passionis Christi.

Pulsata vigesima quarta, incipit prima Noctis Hora, in qua Spiritus ad primi Mysterij contemplationem breui saltem tempore est eleuandus. Quod in cæterarum agendum est Horarum pulsatione.

I. A Matre illacrymans lacrymante abscedit IESVS
II. Abluit ecce pedes Hominum, qui Sidera calcat.
III. Cœnans Discipulis Christus se præbet in escam.
IV. Orans sanguineo Sudore madescit in Horto.
V. Proditur a Iuda, vinclisque oneratur iniquis.
VI. Insons heu sontem Dominus raptatur ad Annam.
VII. Ad Caipham trahitur, linguis petiturque dolosis.
VIII. Christus Romulei rapitur Prætoris ad Aulam.
IX. Mittitur Herodis vafras Cæli Agnus ad ædes.
X. Illusus repetit Prætoria sæua Pilati.
XI. Cælica tartareis sulcantur Membra flagellis.
XII. Quem Stellis Cælum, Spinis heu terra coronat.
XIII. Præligitur Latro, reiecto Rege, Barabbas.
XIV. Fige Cruci, crucifige illum, Plebs effera clamat.
XV. Ethnicus innocuum Præses testatur IESVM.
XVI. Seruatorem Hominum morti Vox impia damnat.
XVII. Fert humero Christus Lignum ferale tremente.
XVIII. Sub trabe labenti Simon succurrit IESV.
XIX. Latrones inter geminos Cruce pendet ab alta.
XX. Vltima septenis reserat Mysteria Verbis.
XXI. Felle Deus sitiens misto potatur Aceto.
XXII. Inclinat Caput, & moritur pro sontibus Insons.
XXIII. Sauciat ignitum exanimis Cor Lancea Christi.
XXIV. Lux tegitur Saxo, tumulatur Vita Sepulchro.



F I N I S.